

In questo numero

**Fonte radioattiva in
Antartide**

pag.2-17

**Comunicazioni
ARCI PESCA FISA**

**Approfondimenti
pag.18-19**

**Giappone riprende
caccia alle balene**

pag.20-21

News

pag.22-23

**A rischio le nacchere di
mare**

pag.24-25

News

pag.26-27

Il paradosso del polpo

pag.28-29

L'Angolo

Enogastronomico

ARCI PESCA FISA



I cambiamenti climatici stanno sciogliendo il Gran Paradiso

I dati Ispra mostrano chiaramente come i cambiamenti climatici non siano un fenomeno lontano nel tempo e nello spazio: anzi, l'Italia ne è maggiormente colpita rispetto alla media globale. Quello in corso per il nostro Paese è l'anno più caldo da due secoli, con conseguenze chiaramente visibili anche a occhio nudo, come mostrano purtroppo anche i monitoraggi condotti nel **Parco Nazionale Gran Paradiso dal Corpo di Sorveglianza dell'Ente Parco**, in collaborazione con gli operatori del Comitato Glaciologico Italiano: i 57 ghiacciai controllati continuano infatti a perdere terreno, con un arretramento medio solo nell'ultimo anno di 22 metri.

Se questo è il dato medio, non mancano arretramenti (molto) più eclatanti che mostrano con drammatica chiarezza l'effetto dei cambiamenti climatici sui ghiacciai presenti nel Parco Nazionale Gran Paradiso. L'arretramento più consistente è stato registrato nel ghiacciaio del **Grand Etret**, in Valsavarenche, che ha perso 130 metri rispetto alle rilevazioni effettuate nel 2017. In questo caso il



bilancio di massa, parametro che esprime meglio di altri lo stato di salute di un ghiacciaio, relativo al periodo 2017-2018, è risultato negativo con una perdita di quasi un metro di equivalente in acqua. Dal 2000 il ghiacciaio ha perso quasi un terzo della sua superficie.

«Il Gran Paradiso è in enorme difficoltà dal punto di vista nivologico, forse anche perché è la cima oltre 4.000 metri più a sud d'Italia – spiega Stefano Cerise, Ispettore del Corpo di Sorveglianza del Parco – I ghiacciai a quote più basse sono quelli che hanno risentito maggiormente delle temperature elevate, nonostante l'inverno 2018 sia stato molto nevoso, con scioglimenti precoci che hanno causato il crollo di vie alpinistiche storiche, come quella sulla parete nord del Ciarforon in Valsavarenche».

E importante sottolineare che lo scioglimento dei ghiacciai comporta anche possibili pericoli diretti nel breve periodo; ne è esempio la formazione di laghi proglaciali come quello del Grand Croux in Valle di Cogne, per cui la scorsa estate è stata resa necessaria un'operazione di svuotamento con intervento d'urgenza, in quanto un'esondazione avrebbe potuto provocare una piena del torrente Valnontey con pericolose conseguenze per i turisti e abitanti presenti lungo il corso dello stesso. Il lago è sorvegliato speciale da parte del Corpo di Sorveglianza, che sta monitorando la situazione in collaborazione con i tecnici della Fondazione Montagna Sicura. I cambiamenti climatici non hanno conseguenze solo sul paesaggio ma anche sulla fauna dell'area protetta; i guardaparco hanno notato che, soprattutto nel caso dello stambecco, gli esemplari salgono sempre più di quota nei mesi caldi e si spostano alla ricerca di zone più fresche e riparate, su pendii esposti a nord.



Presidente nazionale Fabio Venanzi
Presidente onorario Giorgio Montagna
Vice Presidente nazionale Domenico Saccà
Segretario nazionale Michele Cappiello

DIREZIONE NAZIONALE

Michele Cappiello, Lorenzo Diglio, Iames Magnani, Domenico Saccà, Fabio Venanzi

CONSIGLIO NAZIONALE

ALLOTTA ROBERTO
CAPPIELLO MICHELE
CORO' MARIO
DIGLIO LORENZO
FANTINELLI PAOLA
FIOZZO GREGORIO
GILARDO ANTONIO
GIOVANNITTI MICHELANGELO
GRANCUORE EDUARDO
IANNUZZI ADELE
MAGNANI IAMES
MAZZALI ANDREA
MERIGO GIOVANNI
MUSCATELLO MARIA ANTONIA
NASUTI ANDREA
OLDANI GIOVANNI
POETI FRANCO
SABBATINI ROBERTO
SACCA' DOMENICO
SALVATORI GIULIANO
SAVORETTI ENZO
SILVESTRI MARIO
STRANO SALVATORE
TOCH FRANCO
VENANZI FABIO
VENTISETTE ELISABETTA
VENTISETTE MORENO
VICI CLAUDIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

MARCO LOMBARDI - Presidente
LEONE MASSIMO - effettivo
TENUTA FRANCESCO - effettivo
LOMBARDI LUCA - supplente
ANTONIO LOMBARDI - supplente

COLLEGIO DEI GARANTI

MONTAGNESE ANTONIO GREGORIO - Presidente
ONETO CARLO LUIGI - effettivo
LUSUARDI AURELIA - effettivo
CAVACIOCCHI FERNANDO - supplente

Nota sull'obbligo di fatturazione elettronica Enti Non Commerciali senza partita iva

Pubblichiamo breve nota con riferimento all'obbligo di fatturazione elettronica ENC senza partita iva (qui direttiva Agenzia Entrate), a cura di Marco Lombardi Presidente del collegio nazionale dei Revisori dei Conti ARCI PESCA FISA.

Direzione nazionale

Con riferimento all'obbligo di fatturazione elettronica previsto a partire dal 01/01/2019 ai sensi dell'art. 1 commi 909 e ss. della Legge n. 205 del 2017, sono interessati anche gli enti non commerciali e quelli che del Terzo settore di cui al DLgs. n. 117 del 03/07/2017 nelle seguenti modalità:

- A. **gli enti non commerciali titolari di partita IVA** sono obbligati a registrare il proprio indirizzo telematico di posta elettronica certificata oltre adeguarsi agli adempimenti previsti per i soggetti IVA;
- B. **gli enti non commerciali dotati del solo codice fiscale**, analogamente ai consumatori finali, non sono tenuti a dotarsi di un indirizzo PEC per ricevere le fatture elettroniche dai fornitori, i quali dovranno consegnare al committente copia della fattura oltre a comunicare che la fattura elettronica è disponibile nell'apposita area riservata del sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

Più in dettaglio:

a partire dal 1° gennaio 2019 tra i soggetti interessati dall'obbligo di emettere e ricevere le fatture in formato elettronico, come previsto dalla legge n. 205 del 2017 (legge di bilancio 2018), figurano anche gli enti non commerciali e gli enti del terzo settore costituiti ai sensi del DLgs. n. 117/2017. I dubbi interpretativi e la necessità di chiarimenti derivano dalle diverse fattispecie esistenti sul territorio. L'Agenzia delle Entrate, con numerosi comunicati, ha fornito chiarimenti e reso disponibili sul proprio sito una guida pratica per i contribuenti, video-tutorial ed una sezione dedicata alla fatturazione elettronica, oltre agli strumenti tecnici utili ad adempiere correttamente all'obbligo, fornendo informazioni per i soggetti non obbligati ma interessati.

Stabilito che anche gli enti non commerciali titolari di partita IVA, in quanto operatori IVA, dal 1° gennaio 2019, in base a quanto disposto dalla legge di bilancio 2018, sono obbligati a registrare il proprio indirizzo telematico di posta elettronica certificata – PEC, abbinandolo al proprio numero di partita IVA e con tale strumento trasmettere e ricevere le fatture elettroniche oltre che seguire le normali regole previste per i soggetti iva, per gli enti non commerciali dotati solo di codice fiscale la procedura è diversa.

Questi ultimi, infatti, non sono operatori IVA non emettono fattura e seguono le regole dei consumatori finali, per i quali l'IIVA rappresenta un costo che viene sommato a quello imponibile di acquisto del bene o servizio.

In questo caso, considerato che le sole fatture emesse in forma cartacea non avranno più valore, è necessario impostare la procedura per ricevere la fattura elettronica dai propri fornitori, che sono invece obbligati ad emetterla in formato elettronico in quanto titolari di partita iva, con le sole esclusioni dei soggetti esonerati, quali i contribuenti in regime forfetario ex legge n. 190 del 2014 e quelli in regime di vantaggio (cosiddetti minimi) ex art. 27, commi 1 e 2 del DL 98 del 2011.

Per gli enti non commerciali e non dotati di partita iva, come indicato nel Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate n. 89757/2018 al punto 3.4, non sarà necessario avere una PEC perché in tal caso il cedente/fornitore indicherà nel campo del codice destinatario il numero "0000000", mentre nelle informazioni di carattere anagrafico inserirà il codice fiscale dell'associazione.

Nel provvedimento n. 89757/2018 viene evidenziato che il fornitore deve consegnare direttamente al cliente (in questo caso l'associazione) copia analogica o informatica della fattura, comunicando contestualmente che la stessa fattura, in formato elettronico, è disponibile sul sito web dell'Agenzia da parte del SdI (Sistema di Interscambio). La fattura elettronica, infatti, sarà disponibile in un'area riservata del sito dell'Agenzia delle Entrate, accessibile mediante registrazione ed identificazione ai servizi telematici. Pur non ravvedendosene ad oggi l'utilità, l'Ente non commerciale quale committente è libero di non accettare la copia cartacea della fattura ma al fine di una seppur minima tenuta della contabilità per le entrate e uscite istituzionali è sempre necessario avere il supporto documentale necessario a giustificare le voci di cui al rendiconto di esercizio.

In tale ottica la non obbligatorietà dell'attivazione di una casella di posta certificata PEC e di un servizio informatizzato di gestione contabile o dell'accesso ai servizi dell'agenzia delle entrate (Entratel e Fiscoonline), non esime dal valutare l'opportunità, anche in considerazione del volume documentale da gestire, di dotarsi comunque di tali strumenti telematici i quali nel lungo termine permetterebbero un efficientamento degli adempimenti.

In parte più complesso il discorso per i nuovi Enti di cui alla Riforma del Terzo settore, poiché anche se di natura non commerciale potranno svolgere "attività diverse", ai sensi dell'art. 6 del DLgs. 117 del 2017, secondarie e strumentali a quelle di interesse generale ex art. 5 e per tali attività probabilmente sarà necessario ottenere anche l'attribuzione di partita IVA, visto anche quanto disposto dell'art. 79, comma 5 del DLgs. 117 del 2017, nel qual caso diventerebbe necessaria la registrazione al SdI per adempiere l'obbligo di fatturazione elettronica.

Conferenza delle Regioni, ascoltate le richieste delle Associazioni

Le Regioni sono piuttosto critiche sulla proposta di legge che stabilirebbe alcuni principi fondamentali per la gestione delle acque pubbliche ai fini della pesca sportiva. In un documento approvato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome si sottolineano diversi profili normativi "carenti".

Prima di tutto non si prevede alcuna disciplina per la pesca di professione, dimenticando che si tratta di un'attività produttiva di assoluta rilevanza. Sotto accusa anche l'eccessivo dettaglio delle norme mentre lo scopo della norma nazionale dovrebbe essere quello di legge quadro. Infine l'attuale formulazione il disegno di legge presenta criticità anche sotto il profilo costituzionale per la violazione del Titolo V della Costituzione e in particolare dell'art. 117.

Si riporta di seguito il testo del documento (già pubblicato nel portale www.regioni.it, sezione "Conferenze") che è stato consegnato al Governo durante la Conferenza Stato-Regioni del 20 dicembre.

Posizione sulla proposta di legge recante 'norme generali per la protezione e la conservazione della fauna ittica nelle acque interne attraverso la determinazione di principi fondamentali riguardanti la gestione delle acque pubbliche del territorio nazionale ai fini della pesca e del turismo alieutico sportivo-ricreativo'.

Dal punto di vista generale, si pone l'accento sul fatto che il disegno di legge non assolve ad una importante ed evidente esigenza, quale quella di individuare criteri ispiratori nuovi e più moderni (anche in riferimento alle positive esperienze di altri Paesi), nonché quella di inquadrare la disciplina della materia nel contesto della riforma del titolo V, della parte seconda della Costituzione, con il conseguente rilievo da attribuire alle competenze legislative regionali.

Il disegno di Legge parte dalla necessità di voler superare un quadro normativo nazionale estremamente datato (Regio decreto n.1604 del 1931) e connotato da frammentarietà, imputabile alla notevole serie di provvedimenti di delega statale alle Regioni. Inoltre, dall'analisi dell'articolato sembrerebbe emergere un tentativo di trasferimento dell'intero territorio nazionale delle acque interne, costituito dalle "acque dei laghi, degli stagni, dei fiumi e di ogni altro corso d'acqua dolce o salmastra compreso entro la linea congiungente i punti più foranei delle foci e degli altri sbocchi al mare", quale riserva personale di pesca ad associazioni di pescatori sportivi. In questa proposta di Legge, infatti, la pesca professionale risulterebbe fortemente penalizzata.

Il disegno di legge non considera che alle Province autonome è attribuita dallo Statuto speciale e dalle relative norme di attuazione la potestà legislativa primaria in materia di "caccia e pesca" e la correlativa potestà amministrativa (art. 8, n. 15) St., art. 16 St., D.P.R. 22 marzo 1974, n. 279); il disegno di legge prevedendo norme, anche di dettaglio e di diretta applicazione nonché vincoli normativi, si pone quindi in contrasto con le norme statutarie sopra richiamate e con il particolare sistema di adeguamento delle fonti legislative provinciali, garantito dalla normativa di attuazione statutaria (d.lgs. 16 marzo 1992, n. 266).

Risulta, poi, non comprensibile come in una Legge venga sancita la possibilità, per i soli pescatori sportivi, di ottenere in concessione interi laghi, fiumi, stagni e acque salmastre. In molte realtà italiane le acque interne sono utilizzate dalla pesca professionale e dagli acquacoltori, si pensi solo alle lagune costiere in cui si sviluppa la pesca e l'acquacoltura estensiva, ovvero, relativamente alle acque salmastre, l'allevamento di mitili. Analogamente tale proposta di Legge determina un trasferimento di competenze dalle Istituzioni Pubbliche alle Associazioni della Pesca Sportive (Tavolo Blu, Guardie Ittiche, ripopolamenti, Guide turistiche, etc); pertanto occorre rivedere l'assetto delle competenze nella gestione delle acque interne.

Per quanto riguarda il profilo legislativo, il testo presenterebbe ampi margini di revisione, al fine di dare completezza ad alcuni aspetti, ridurre l'eccessivo dettaglio di altri, nonché definire un giusto equilibrio tra competenze costituzionali dello Stato e competenze costituzionali delle Regioni. Inoltre l'analisi tecnica mette in luce possibili ed importanti ricadute, sul piano organizzativo e delle modalità di gestione della Pesca, nelle 21 Regioni e Province autonome, in considerazione del fatto che le stesse hanno da tempo disciplinato la materia, sicché la stessa si può considerare ormai consolidata.

L'intero impianto normativo sarebbe, pertanto, da riformulare seguendo il principio che occorra prima favorire i pescatori professionisti e gli acquacoltori, che dall'utilizzo delle acque interne traggono il proprio sostentamento; anzi occorre prevedere tutto quanto riportato nella bozza di Legge, prioritariamente, per chi vive di questa attività; offrendo, ai professionisti, la possibilità di diversifi-

Continua - Conferenza delle Regioni, ascoltate le richieste delle Associazioni

care la propria attività con altre, quali ad esempio la gestione degli specchi acquei, al fine di offrire servizi alla pesca sportiva, per lo sport ed il tempo libero. Si evidenzia che tale possibilità è molto favorita dalla Commissione Europea, tanto che l'art. 44 del Regolamento 508/2014 (FEAMP) prevede con forza questa possibilità.

Infine, nel disegno di legge tutte le acque interne sono trattate in egual maniera: nulla è stato normato in merito alle acque da utilizzare per scopi produttivi e nulla è stato definito in merito alle aree ricadenti in quelle afferenti ai siti Natura 2000.

Per meglio comprendere le motivazioni di tale valutazione, di seguito si specificano alcune criticità individuate, dal punto di legislativo-normativo.

- Il ddl interviene in un ambito caratterizzato da un evidente intreccio di competenze. Riferendosi alla pesca, la Corte costituzionale ha avuto occasione di precisare che essa "costituisce materia oggetto della potestà legislativa residuale delle Regioni, ai sensi dell'art. 117, quarto comma, Cost., sulla quale, tuttavia, per la complessità e la polivalenza delle attività in cui si estrinseca, possono interferire più interessi eterogenei, taluni statali, altri regionali, con indiscutibili riflessi sulla ripartizione delle competenze legislative ed amministrativa. Per loro stessa natura, talune attività e taluni aspetti riconducibili all'attività di pesca non possono, infatti, che essere disciplinati dallo Stato, atteso il carattere unitario con cui si presentano e la conseguente esigenza di una loro regolamentazione uniforme. A ciò va aggiunto che per quegli aspetti, pur riconducibili in qualche modo all'attività di pesca, che sono connessi a materia di competenza ripartita tra Stato e Regioni (tutela della salute, alimentazione, tutela e sicurezza del lavoro, commercio con l'estero, ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione delle imprese per il settore produttivo della pesca, porti, previdenza complementare e integrativa, governo del territorio) sussiste la potestà legislativa statale nella determinazione dei principi fondamentali, ai quali il legislatore regionale, nel dettare la disciplina di dettaglio, deve attenersi." (sentenza n. 213/2006);

- si osserva che il ddl delinea un quadro di riferimento - largamente incompiuto per certi aspetti, fin troppo dettagliato, per altri - dichiaratamente volto ad assumere una "funzione di cornice" basata su principi quali la "protezione, conservazione e incremento della fauna ittica", la "gestione e tutela dei relativi ambienti", la "disciplina dell'attività di pesca professionale e di pesca sportiva e ricreativa" (cfr. art. 1, comma 6, lettere a), b), c)), senza distinguere fra aspetti che attengono alla tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, per i quali il legislatore statale può fissare ben più pregnanti standard uniformi di tutela e altri aspetti che involgono competenze regionali concorrenti o residuali. Peraltro, la "disciplina dell'attività di pesca professionale e di pesca sportiva e ricreativa" non può considerarsi un principio, né può considerarsi principio la mera "gestione" degli ambienti in cui vive la fauna ittica;

- alcuni contenuti di cui si parla nella relazione illustrativa non v'è traccia nell'articolato;

- il ddl contiene invece disposizioni molto dettagliate, non sorrette da esigenze di carattere unitario, che non lasciano alcuno spazio normativo per le Regioni o che appaiono comunque irrispettose della loro autonomia e delle loro peculiarità. Ci si riferisce, in particolare, alle disposizioni di cui agli articolo n. 1, comma 3; articolo n. 4, comma 3; articolo n. 7, commi 2 e 3; articoli nn. 8, 10, 11; quest'ultimo recante la rigida previsione di quattro tipologie di classificazione delle acque (acque pregiate: tipo A), acque ciprinicole: tipo B), acque principali: tipo C), acque alterate: tipo modalità di gestione della Pesca, nelle 21 Regioni e Province autonome, in considerazione del fatto che le stesse hanno da tempo disciplinato la materia, sicché la stessa si può considerare ormai consolidata.

L'intero impianto normativo sarebbe, pertanto, da riformulare seguendo il principio che occorra prima favorire i pescatori professionisti e gli acquacoltori, che dall'utilizzo delle acque interne traggono il proprio sostentamento; anzi occorre prevedere tutto quanto riportato nella bozza di Legge, prioritariamente, per chi vive di questa attività; offrendo, ai professionisti, la possibilità di diversificare la propria attività con altre, quali ad esempio la gestione degli specchi acquei, al fine di offrire servizi alla pesca sportiva, per lo sport ed il tempo libero. Si evidenzia che tale possibilità è molto favorita dalla Commissione Europea, tanto che l'art. 44 del Regolamento 508/2014 (FEAMP) prevede con forza questa possibilità.

Infine, nel disegno di legge tutte le acque interne sono trattate in egual maniera: nulla è stato normato in merito alle acque da utilizzare per scopi produttivi e nulla è stato definito in merito alle aree ricadenti in quelle afferenti ai siti Natura 2000.

Continua - Conferenza delle Regioni, ascoltate le richieste delle Associazioni

Per meglio comprendere le motivazioni di tale valutazione, di seguito si specificano alcune criticità individuate, dal punto di legislativo-normativo.

- Il ddl interviene in un ambito caratterizzato da un evidente intreccio di competenze. Riferendosi alla pesca, la Corte costituzionale ha avuto occasione di precisare che essa “costituisce materia oggetto della potestà legislativa residuale delle Regioni, ai sensi dell’art. 117, quarto comma, Cost., sulla quale, tuttavia, per la complessità e la polivalenza delle attività in cui si estrinseca, possono interferire più interessi eterogenei, taluni statali, altri regionali, con indiscutibili riflessi sulla ripartizione delle competenze legislativa ed amministrativa. Per loro stessa natura, talune attività e taluni aspetti riconducibili all’attività di pesca non possono, infatti, che essere disciplinati dallo Stato, atteso il carattere unitario con cui si presentano e la conseguente esigenza di una loro regolamentazione uniforme. A ciò va aggiunto che per quegli aspetti, pur riconducibili in qualche modo all’attività di pesca, che sono connessi a materia di competenza ripartita tra Stato e Regioni (tutela della salute, alimentazione, tutela e sicurezza del lavoro, commercio con l’estero, ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all’innovazione delle imprese per il settore produttivo della pesca, porti, previdenza complementare e integrativa, governo del territorio) sussiste la potestà legislativa statale nella determinazione dei principi fondamentali, ai quali il legislatore regionale, nel dettare la disciplina di dettaglio, deve attenersi.” (sentenza n. 213/2006);

- si osserva che il ddl delinea un quadro di riferimento - largamente incompiuto per certi aspetti, fin troppo dettagliato, per altri - dichiaratamente volto ad assumere una “funzione di cornice” basata su principi quali la “protezione, conservazione e incremento della fauna ittica”, la “gestione e tutela dei relativi ambienti”, la “disciplina dell’attività di pesca professionale e di pesca sportiva e ricreativa” (cfr. art. 1, comma 6, lettere a), b), c)), senza distinguere fra aspetti che attengono alla tutela dell’ambiente e dell’ecosistema, per i quali il legislatore statale può fissare ben più pregnanti standard uniformi di tutela e altri aspetti che involgono competenze regionali concorrenti o residuali. Peraltro, la “disciplina dell’attività di pesca professionale e di pesca sportiva e ricreativa” non può considerarsi un principio, né può considerarsi principio la mera “gestione” degli ambienti in cui vive la fauna ittica;

- alcuni contenuti di cui si parla nella relazione illustrativa non v’è traccia nell’articolato;

- il ddl contiene invece disposizioni molto dettagliate, non sorrette da esigenze di carattere unitario, che non lasciano alcuno spazio normativo per le Regioni o che appaiono comunque irrispettose della loro autonomia e delle loro peculiarità. Ci si riferisce, in particolare, alle disposizioni di cui agli articolo n. 1, comma 3; articolo n. 4, comma 3; articolo n. 7, commi 2 e 3; articoli nn. 8, 10, 11; quest’ultimo recante la rigida previsione di quattro tipologie di classificazione delle acque (acque pregiate: tipo A), acque ciprinicole: tipo B), acque principali: tipo C), acque alterate: tipo D)) che potrebbe non consentire di operare classificazioni rapportate alle effettive caratteristiche delle acque interne. Si osserva, inoltre, che la previsione della possibilità di immissione di fauna ittica alloctona nelle “acque alterate” contrasta con il divieto, posto dall’art. 12, comma 3, del dpr 357/1997 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche), di introduzione in natura di “specie e popolazioni non autoctone.” Di fatto, s’introdurrebbe una deroga al suddetto divieto ancor prima della modifica della disciplina recata dal sopracitato art. 12, comma 3, alla quale rinvia l’art. 13 dello stesso ddl.

Di seguito si riportano ulteriori e puntuali considerazioni riferite ai singoli articoli:

- All’art. 1, comma 3, non sono chiare la portata e le implicazioni della distinzione tra “fauna ittica” e “fauna delle acque interne”. Al comma 4 dello stesso articolo non è chiaro cosa s’intende per “amministrazioni competenti” e desta perplessità la previsione di una “deroga temporanea” al divieto previsto “fino all’emissione dei regolamenti predisposti” dalle medesime amministrazioni.

- All’art. 2, Esercizio della pesca, comma 1 – La definizione di attività di pesca risulta estremamente limitante. L’attuale normativa regionale e consolidata giurisprudenza prevedono quale attività di pesca ogni atto predeterminato alla cattura di fauna ittica. Al comma 3, da verificare la compatibilità con le norme del Codice Civile e sul Codice Penale (art. 614 e ss) in merito all’accesso alla proprietà privata.

- All’art. 3, comma 2, lettere a) e b), risulta vago il riferimento a “leggi e regolamenti vigenti”, per quanto concerne gli attrezzi, i tempi e i modi per l’esercizio della pesca (professionale e non professionale), e privo di riscontro testuale il riferimento a previsioni contenute nella “presente legge”. Pare inoltre artificiosa la distinzione introdotta dallo stesso articolo fra licenza di tipo “B” e licenza

Continua - Conferenza delle Regioni, ascoltate le richieste delle Associazioni

di tipo "C" "riservata agli stranieri per l'esercizio della pesca secondo quanto previsto per la licenza di tipo "B";

Inoltre, il comma 2, lettera a), dell'art. 3 del DL prevede che la licenza di pesca professionale sia riservata agli iscritti negli elenchi di cui alla legge 13 marzo 1958, n. 250 (inquadramento previdenziale). Tale approccio è obsoleto ed eccessivamente restrittivo e non tiene conto della più recente evoluzione normativa e giurisprudenziale, che consente ai pescatori professionisti inquadramenti previdenziali diversi da quelli della legge n. 250/1958. Ad esempio, l'art. 4, comma 4 del D.Lgs. n. 4/2012 prevede che "fatte salve le più favorevoli disposizioni di legge di settore, all'imprenditore ittico si applicano le disposizioni previste per l'imprenditore agricolo", inclusa l'iscrizione al regime previdenziale agricolo. Anche i pescatori marittimi iscritti agli elenchi di cui alla legge 26 luglio 1984, n. 413, hanno diritto a ottenere la licenza di pesca professionale per le acque interne. Altresì non si tiene in alcuna considerazione le attività connesse alla pesca e all'acquacoltura come il pescaturismo e l'ittiturismo che comunque rientrano tra le attività professionali dell'Imprenditore Ittico e che non sono incluse tra i casi previsti dalla L n. 250/1958.

Al comma 3, si evidenziano alcune differenze in merito alle categorie esenti rispetto alla normativa di alcune regioni. In particolare, in base al DL, i giovani per cui è prevista l'esenzione dovrebbero sempre essere accompagnati da un adulto maggiorenne, abbassando da 18 a 16 anni la soglia di esenzione. Inoltre il DL non prevede esenzioni per i soggetti portatori di handicap di cui alla legge n. 104/1992. I commi 4 e 5 dell'articolo 3 del DL presuppongono un periodo di vigenza della licenza di pesca superiore ad un anno. Tuttavia il DL non prevede alcun periodo di vigenza per le licenze di pesca. In molte Regioni il periodo di vigenza della licenza di pesca dilettantistico sportiva è di un anno dalla data di versamento della tassa di concessione regionale. Inoltre le misure di cui ai commi 4 e 5 risultano del tutto inapplicabili in assenza di una banca dati sulle infrazioni sia di tipo amministrativo sia di tipo penale.

- all'articolo 4, comma 1, lett. g) viene individuata la possibilità di ottenere in gestione e/o in concessione le acque interne alle sole Associazioni di Pesca Sportive Nazionali riconosciute (cfr artt.6,7, e 10), escludendo qualsiasi altro soggetto, addirittura anche le Associazioni ambientaliste;
- all'art. 4, comma 1, lett. h) del Disegno di Legge è presente una delega in materia di sanzioni penali alle Regioni, ma la materia penale è tassativamente riservata alla legge dello Stato ex artt. 27 e 117, comma 2, Cost.;

- all'art. 5 del DDL si prevede la competenza di un organo consultivo (il cd. "Tavolo Blu" Nazionale) "di individuare norme di regolamentazione e gestione sostenibile della pesca sportiva e ricreativa", non si comprende a che titolo e con quale valore ed efficacia, stante la potestà legislativa residuale esclusiva delle Regioni a legiferare e regolamentare suddetta materia ex art. 117, comma 4, Cost.;

- non si comprende la ragione dell'istituzione di un albo nazionale delle associazioni di pesca sportiva e ricreativa (art. 6) che si sovrapporrebbe agli albi regionali (art. 7). Per giunta, come è stato rilevato, i requisiti di iscrizione sono talmente stringenti da consentire l'iscrizione della sola Federazione italiana pesca Sportiva e attività subacquee (FIPSAS);

- all'art.6 comma 4, lett. h) si chiede che per poter essere riconosciuta quale Associazione di Pesca sportiva occorre svolgere anche attività di ripopolamento. Tale attività non può in nessun modo essere lasciata a privati, ma deve essere realizzata, esclusivamente, da strutture pubbliche quali ad esempio i centri ittiogenici; inoltre non si comprende assolutamente la possibilità di ripopolare le nostre acque interne con specie non autoctone, ancorché sterilizzate (cfr art.13);

- all'art. 7, il ddl si spinge fino ad invadere persino la potestà legislativa esclusiva in materia di autoorganizzazione delle Regioni, sì da creare persino un vulnus agli Statuti regionali, laddove demanda alle Regioni l'istituzione degli albi regionali delle associazioni di pesca (competenza che le Regioni già hanno e che dunque non va "demandata") e si spinge illegittimamente a definire quali siano gli organi regionali competenti ad adottare i relativi provvedimenti amministrativi e che forma (decreto del Presidente) debbano avere tali provvedimenti;

- all'art. 8, comma 1, sembra particolarmente restrittivo e immotivato assoggettare tutte le manifestazioni di pesca sportiva alla regolamentazione del CONI. Ci sono moltissime manifestazioni di pesca sportiva a carattere locale che andrebbero assoggettate esclusivamente alle normative emanate dalle regioni in base alle caratteristiche peculiari dei corsi d'acqua e alle consuetudini locali. Al comma 4, andrebbe specificato che anche le gare e le manifestazioni in acque in concessione

Continua - Conferenza delle Regioni, ascoltate le richieste delle Associazioni

devono rispettare le normative nazionali e regionali in materia;

- le Regioni e le Province Autonome rilevano, inoltre, che l'intenzione di istituire la figura di "guide professionali turistiche di pesca sportiva e ricreativa" all'art. 9 del DDL in commento, cui viene conferito un taglio più propriamente tecnico-sportivo che non turistico tanto da prevedere che la relativa qualifica sia riconosciuta dal CONI, deputato al rilascio di "idonea attestazione di frequenza e superamento del corso di formazione con esame finale", fornisce l'occasione di segnalare al Parlamento, la necessità di definire una Legge Quadro per tutte le professioni turistiche, che assurge a vera e propria esigenza improcrastinabile. A tale riguardo si evidenzia che è stato avviato un confronto con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e del Turismo.

Nel merito dell'art. 9, è importante far chiarezza sull'essenza della menzionata figura professionale: o si tratta di un istruttore, stando a quanto pare di capire dal disposto dal comma 1 dello stesso articolo, ed allora è bene correggerne la rubrica onde evitare di ingenerare confusione con la figura di guida turistica vera e propria, oppure, qualora si voglia attribuire una connotazione contenuta, al comma 1, una definizione di acque interne "ai fini del presente articolo" non perfettamente coincidente con quella contenuta nell'art. 1, comma 7, ai fini dell'intera legge;

- all'art. 15 si prevede l'istituzione di un "Osservatorio nazionale sul bracconaggio" senza neanche definirne i compiti e la composizione o almeno i criteri di composizione;

- con riferimento alla disposizione di cui all'art. 16, "Finanziamenti", l'articolo pone in capo alle Regioni e le Province Autonome l'obbligo di destinare parte degli introiti derivanti dalla riscossione delle tasse relative alle licenze di pesca a favore delle attività ivi elencate.

Si avanza, in primis, un rilievo formale: l'art. 16 comma 1 lett.) b cita testualmente "destinare alle associazioni piscatorie iscritte agli Albi di cui agli articoli 6 e 7 un contributo per le spese sostenute per le operazioni di cooperazione con le amministrazioni competenti, di cui al comma 8 dell'articolo 7"; tale comma 8, però, non è presente nel richiamato art. 7.

In secundis, si esprime un rilievo sostanziale, ovvero che l'individuazione da parte del Legislatore nazionale delle attività cui le Regioni e le Province Autonome dovrebbero destinare parte degli introiti derivanti dalla riscossione delle tasse relative alle licenze di pesca, sembra sostanzialmente in una invasione della competenza legislativa esclusiva delle Regioni in materia di turismo: sembra collidere con gli artt. 117 e 119 della Costituzione anche se va tenuto conto che la materia di cui all'esaminando DDL, per la varietà degli argomenti trattati, è trasversale e, quindi, rientrante tra le varie competenze, sia esclusiva che concorrente, dello Stato e delle Regioni.

Infine, l'erogazione di "contributi diretti", derogando alle vigenti norme generali sul "Terzo Settore" (D.Lgs. 3 luglio 2017, n. 117) che consentono esclusivamente la stipula di convenzioni, nell'ambito delle quali è possibile prevedere il rimborso delle sole spese effettivamente sostenute e debitamente rendicontate; sarebbe questa la prima deroga significativa in tal senso, rispetto alla quale non si possono non porre serie questioni di opportunità, piuttosto che di legittimità;

- l'art. 17 (Norme transitorie e finali) contiene - al comma 3 - un'abrogazione innominata ("A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge cessano di avere efficacia tutti i provvedimenti legislativi o regolamentari afferenti alla disciplina della pesca nelle acque interne pubbliche che contrastano con la medesima legge") inevitabilmente destinata a creare incertezza. Prevede poi l'aggiornamento, "ove necessario", della legislazione regionale entro un anno (comma 4) e addirittura l'aggiornamento immediato, entro diciotto mesi, dei regolamenti di pesca adottati dalle Province senza passare per l'aggiornamento delle leggi regionali da cui discendono. (comma 5).

• CONCLUSIONE

- In generale il disegno di legge appare carente sotto plurimi profili normativi. In particolare non prevede alcuna disciplina per la pesca di professione, omettendo in radice l'intera materia, la quale è attività produttiva di assoluta rilevanza.

- La finalità del disegno di legge dovrebbe essere quella di costruire la cornice normativa, lasciando le disposizioni di dettaglio alla potestà delle Regioni, enti territorialmente competenti.

- Nell'attuale formulazione, pertanto, il disegno di legge appare non esente da censure di livello costituzionale per violazioni del Titolo V della Costituzione e in particolare dell'art. 117.

Roma 20 dicembre 2018



OLTRE 150.000 PESCATORI DALLA PARTE DELL'AMBIENTE, DEL TERRITORIO, DEL PESCE E DELLA PESCA

COMUNICATO DEL 19 DICEMBRE

Come previsto dall'agenda concordata con tutti gli aderenti a PESCA 4.0 dopo l'incontro di Verona, Sabato 15 Dicembre a Ferrara nella sede della Fiera Fishing Show Italia, è stato ufficializzato l'accordo per dar vita all'Associazione Temporanea di Scopo - ATS PESCA 4.0 – a tale riguardo, verrà quanto prima inviato a tutti il testo dello schema dell'atto costitutivo che conterrà gli scopi principali tra i quali l'importante passaggio successivo, quello di dar vita ad una forte rappresentatività nazionale dei pescatori ricreativi e gestori pesca di tutte le Regioni Italiane. Tra gli scopi principali anche la proposta di portare al ministero di competenza indicazioni per una legge quadro nazionale, snella nelle linee guida e vicina alle realtà locali, in particolar modo vicina alle regioni che già oggi hanno potestà legislativa in merito, ai gestori pesca che già da anni operano con precisione e impegno sui territori, ai futuri gestori, oltre naturalmente ai pescatori, al volontariato, alla valorizzazione e alla salvaguardia ambientale, non dimenticando l'importante obiettivo di raggiungere una sempre più moderna e attenta sostenibilità della pesca, che possa divenire il vero valore aggiunto a questa stupenda passione.

Per i termini di adesione e firma dell'atto costitutivo vi daremo in tempi strettissimi le dovute indicazioni per dare ufficialità definitiva di costituzione.

Di seguito alcune immagini dell'incontro.

La segreteria di Pesca 4.0



**Rinnovo 2019 della validità del censimento
relativo alla pesca sportiva e ricreativa**

La pesca sportiva è l'attività di pesca che sfrutta le risorse acquatiche viventi a fini ricreativi o sportivi. (reg. CE 1967/2006 cosiddetto "regolamento del Mediterraneo").

E' essenzialmente un'attività sportiva praticata per divertimento nel tempo libero, senza finalità commerciali e con l'impiego di un numero limitato di attrezzi, quali canne, fili e ami. Oggi la pesca sportiva annovera un numero altissimo di praticanti e appassionati. Tanti da essere menzionata nei regolamenti comunitari con la raccomandazione per gli Stati membri di garantire che essa venga praticata in modo tale da non interferire in misura significativa con la pesca commerciale, che sia compatibile con lo sfruttamento sostenibile delle risorse acquatiche vive e che rispetti gli obblighi comunitari con riguardo alle organizzazioni regionali per la pesca.

Decreto Direttoriale n.26024 del 20 dicembre 2018 - Proroga della validità delle comunicazioni inerenti la pesca sportiva e ricreativa sino al 31 dicembre 2019. Il presente Decreto è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

D.D. 26024 del 20 dicembre 2018 (179.67 KB)

http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/Rinnovo_pesca_sportiva_ricreativa_2019.pdf

Corsi per il rilascio della licenza di pesca

**CORSI PER IL RILASCIO
DELLA LICENZA DI PESCA**

L'ARCI PESCA – FISA organizza corsi gratuiti per il rilascio della licenza di pesca nelle acque interne. La durata del corso è di 5 ore complessive, svolto in 2 giornate da 2 ore e 30 minuti.

ANNO 2019

I corsi vengono effettuati a Jesi nei locali della "Ex V Circoscrizione" in Largo S. Allende, 7/B, nelle seguenti date:

dalle ore 17,30 alle ore 20,00:

**25-28 gennaio
22-25 febbraio
22-25 marzo
12-15 aprile
10-13 maggio
07-10 giugno
13-16 settembre
18-21 ottobre
11-15 novembre
25-29 novembre**

dalle ore 21,00 alle ore 23,30:

**21-28 marzo
11-18 aprile
09-16 maggio
06-13 giugno
12-19 settembre
17-24 ottobre**

Per informazioni e prenotazione contattare il Coordinatore del corso:

Sig. Giuseppe Menichelli, Tel. 347 6729014

e-mail: giuseppem035@gmail.com

**ARCI PESCA – FISA
COMITATO PROVINCIALE DI ANCONA**



ASSOCIAZIONE DILETTANTISTICA
PESCA SPORTIVA SENIGALLIESE
AFFILIATA ARCI PESCA F.I.S.A.
ORGANIZZA

DOMENICA 20 GENNAIO 2019

PRESSO AGRITURISMO "LA SCUDERIA"

(STRADA ADIACENTE GOLDENGAS BORGO CATENA SENIGALLIA)



GARA DI PESCA ALLA TROTA A SETTORI

VERRANNO IMMESSI Kg. 180 DI TROTE DI TAGLIA PICCOLA 7 x Kg.

RITROVO PER SORTEGGIO: Presso il lago sociale Borgo Catena alle ore 7,00

INIZIO GARA: ore 8,00

PARTECIPANTI AMMESSI: N° 40 : 2 Sett. Amatori e 2 Sett. Big da 10 ciascuno

ATTREZZI CONSENTITI: Canne armate con un solo amo con o senza mulinello

ESCHE CONSENTITE: Tutti i tipi di camole, calmani naturali e lombrichi

ESCHE PROIBITE: Sangue, bigattino, camole colorate ed ogni forma di pasturazione

DURATA TEMPI: 8 + 8 + 10 + 10 + 12 + 12 + 14 + 14 m.

QUOTA RIMBORSO SPESE: Soci € 32 frequentatori € 35,00



Per ciascuno dei 4 settori

1 CL. : 1 LONZA + 1 Kg. GRANA P.

2 CL. : 1 LONZA

3 CL. : 1 SALAME

REGOLAMENTO: Nazionale ARCI PESCA F.I.S.A. integrato dal regolamento sociale

CLASSIFICA: Vale la cattura di sole trote

ISCRIZIONI: Presso il Sig. Pongetti tel. 071/7957847, il negozio "Il Faro" tel. 071/6608544.

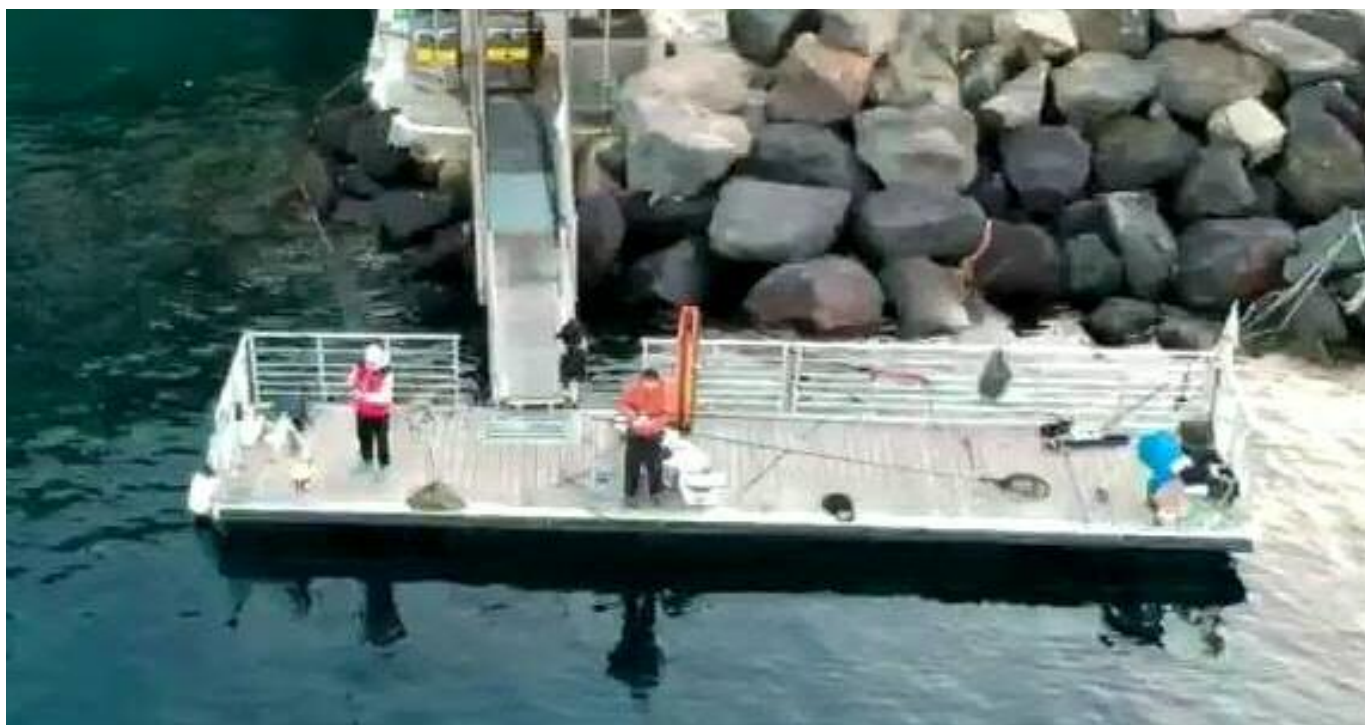
Entro e non oltre le ore 19,00 del 18 GENNAIO 2019. **INFO:** www.pesca-sportiva-senigalliese.it

Nel caso non si sia raggiunto il numero dei concorrenti ammessi le trote e i premi verranno ridotti in proporzione ai partecipanti.

L'Associazione e i rappresentanti del lago sociale sono esonerati da ogni responsabilità per danni o incidenti di qualsiasi genere che possano derivare a persone o cose prima durante e dopo la gara

IV edizione della Christmas Fishing

Si è conclusa la tanto attesa IV edizione della Christmas Fishing, evento natalizio organizzato da L'amo di Capri, I ringraziamenti vanno in primis a tutti i partecipanti che nonostante il clima rigido della serata hanno dato vita ad un evento memorabile dove è spiccata l'allegria e l'amicizia. Un ringraziamento speciale va fatto all'amico Mauro de #IlPescatore2, che con il suo aiuto tangibile ha fatto sì che si realizzasse l'evento nel migliore dei modi, creando una sana competizione con gli ambitissimi premi MAVER. L'intento dell'associazione è come sempre quello di educare ad una pesca corretta e sostenibile.



Serata con i volontari e sostenitori Arci Pesca F.I.S.A Rocca Nucifera di San Pietro a Maida





**I° TROFEO INVERNALE
INDIVIDUALE IN LAGO
ARCI PESCA FISA BOLOGNA**



L'Arci Pesca Fisa Bologna, organizza il I° trofeo individuale in lago (C.S.A.A. Bentivoglio "lago piccolo"), articolato in due prove entrambe valide ai fini della classifica finale, aperto a tutti i possessori di tessera Arci Pesca Fisa Assicurata e non Assicurata. Iscrizioni limitate ad un massimo di 40 pescatori.

DATE:

I° prova 10 Febbraio 2019

II° prova 24 Febbraio 2019

REGOLAMENTO:

raduno ore 7,00 bar del lago, sorteggio ore 7,30, inizio gara ore 9,00 fine ore 12,00

Tecnica di pesca: canna fissa misura max mt 8,
roubaisienne misura max 13 mt con lenza max. 5 mt (da apicale ad amo).

ESCHE E PASTURA:

$\frac{1}{2}$ Kg di bigatti, un barattolo grande di mais e un sacchetto di miscela
(solo quello acquistabile al bar del Lago);

OPPURE

1 Kg di bigatti, un barattolo piccolo di mais e un sacchetto di miscela
(solo quello acquistabile al bar del Lago)

LOMBRICO SOLO DA INNESCO, è ammesso l'uso dello scodellino e della colla.

SETTORI, PREMIAZIONE DI GIORNATA E FINALE:

I settori saranno da 6 pescatori, se necessario verrà fatto anche un settore tecnico.

PREMIAZIONI DI GIORNATA

I° di settore buono da 30,00 euro

II° di settore buono da 20,00 euro

III° di settore buono da 10,00 euro

IV° di settore buono da 5,00 euro

V° di settore buono da 5,00 euro

PREMIAZIONE FINALE

I° Assoluto Targa

II° Assoluto Targa

III° Assoluto targa

Ultimo Assoluto premio a sorpresa

COSTO DELLA GARA 18,00 EURO

PER ISCRIZIONI: ARCI PESCA FISA BOLOGNA TEL E FAX 051/ 519168



Come scegliere il fotovoltaico: valutare il sito di installazione

La scelta dell'impianto fotovoltaico, l'energia che riesce a produrre durante il corso dell'anno, dipende dallo spazio in cui dovrà essere installato. Di questo, bisogna considerare l'esposizione al Sole, la latitudine, l'orientamento e l'inclinazione del tetto.

Quali sono le condizioni di installazione migliori per un impianto fotovoltaico?

Come posso valutare quanto è adatto lo spazio che ho a mia disposizione?

Se hai pensato di installare un impianto fotovoltaico probabilmente sarai partito proprio da queste domande. Ti sarai chiesto se il tuo tetto si presti a realizzare un impianto e, in questo caso, quali vantaggi in termini di energia, potresti ottenere.

Da cosa si capisce se il tetto che hai a disposizione è un tetto adatto per montare un impianto fotovoltaico?

Un impianto fotovoltaico funziona grazie alla luce che dal Sole raggiunge i pannelli. Quindi, il primo requisito per realizzare un impianto fotovoltaico è avere a disposizione uno spazio che riceve la luce del Sole durante tutto il corso della giornata, e durante tutto il corso dell'anno.

Come ci insegna la natura, per sfruttare al massimo tutta la luce proveniente dal Sole, bisognerebbe fare come i girasoli, che seguono il Sole durante il suo percorso sulla curva del cielo. Il girasole cerca stabilmente la migliore inclinazione e il miglior orientamento per poter ricevere la luce direttamente sopra i suoi petali. Dall'alba al tramonto questo è il suo compito, ed è il modo migliore per captare, e trasformare, l'energia per la sua crescita.

Sfortunatamente, la tecnica non riesce ad imitare con altrettanta efficacia ciò che la Natura compie con grazia. Il risultato è che nel settore tecnologico del fotovoltaico si è provato a realizzare degli inseguitori meccanici, capaci di cambiare orientamento e inclinazione dei pannelli in modo da captare la maggior quantità di luce solare possibile, ma a costo di grosse complicazioni tecniche e a costi non giustificabili per un impianto ad uso domestico.

E allora?

Allora bisogna cercare un compromesso, capace di garantirci una soluzione soddisfacente nonostante il limite dell'immobilità dei pannelli fotovoltaici. Infatti, **una volta installati i pannelli, fissiamo una volta per tutte sia l'orientamento che l'inclinazione con cui questi riceveranno la luce solare durante tutto il corso della vita dell'impianto.** Questo significa ricevere la luce in maniera più efficace durante alcune ore della giornata ed in maniera meno efficace nelle restanti.

Prima ancora dell'orientamento e dell'inclinazione del tetto, un fattore che influisce in maniera significativa sulla produzione di energia grazie al fotovoltaico è la latitudine del sito dove l'impianto viene installato. Vediamo come.

#1 LATITUDINE DEL SITO. IL VANTAGGIO DI STARE AL SUD

Anche se non rientra tra i vantaggi che comunemente vengono considerati, stare al Sud è un bel vantaggio, almeno dal punto di vista dell'energia che è possibile produrre grazie al Sole durante tutto il corso dell'anno.

Tanto per avere un'idea, ogni metro quadro di superficie esposta al Sole a Palermo riceve 2.060 kWh (chilowattora) di energia solare in un anno, contro i 1.640 kWh di Milano (fonte PVGIS PHOTOVOLTAIC GEOGRAPHICAL INFORMATION SYSTEM), cioè il 20,3% di energia in più!

Per avere un'idea di quanta energia si tratta, considera che una famiglia italiana di 4 persone con consumi di energia elettrica medio alti, utilizza fino a 4.200 chilowattora ogni anno.

Di tutta l'energia che riceviamo dal Sole solo una parte sarà convertita in energia elettrica dall'impianto fotovoltaico. Infatti, i pannelli non riescono a trasformare tutta l'energia luminosa messa a disposizione dal Sole, in energia elettrica. C'è sempre una parte di energia che si perde nel processo di trasformazione.

Attualmente, questa capacità di conversione, il rendimento, dei pannelli fotovoltaici si aggira poco al di sotto del 20%. Questo significa che di tutti i chilowattora di energia che ci mette a disposizione il Sole poco meno del 20% vengono convertiti in energia elettrica.

Mentre la latitudine è un fattore su cui non possiamo intervenire (non possiamo spostare la casa da un luogo all'altro), di solito su inclinazione e orientamento abbiamo qualche chance in più d'azione, considerando che spesso il tetto di una casa presenta falde e inclinazioni differenti. Sta al progettista capire quale sia quella più adatta.

Continua sul prossimo numero

23 G.H. HOTEL FRATAZZA *****SAN MARTINO DI CASTROZZA (TN)**

Posizione: Il G.H. Hotel Fratazza, primo albergo alpino del Trentino, è situato a circa 100 metri dall'impianto di risalita Tognola e a circa 600 metri dal centro del paese di San Martino di Castrozza, località dolomitica nota per i bellissimi panorami e per le fantastiche "Pale" che, con i loro 3000 metri di altezza, dominano il paese e si colorano con gli umori del tempo. **Descrizione e servizi:** il G.H. Hotel Fratazza accoglie i suoi ospiti in un'atmosfera confortevole, in spazi discreti con un sapore di altri tempi. Le 34 camere, disponibili in due categorie, Standard e Classic, sono dotate di bagno con doccia, televisore, cassaforte, telefono e asciugacapelli. Sono arredate con letto matrimoniale o letti singoli, matrimoniale con letto aggiunto o matrimoniale con 2 letti; Servite da ascensore, alcune camere hanno un balcone, finestra o vista sulle Pale di San Martino: Le **Camere Standard** essenziali e confortevoli sono caratterizzate da un arredamento classico e semplice. Due camere sono adeguate per ospitare persone disabili. Le **Camere Classic**: recentemente rinnovate mantenendo lo stile tipicamente trentino con l'utilizzo di pregiati materiali in legno naturale realizzati da artigiani locali.

Ristorante: Il ristorante del G.H. Hotel Fratazza propone piatti tipici della tradizione locale ed una cucina internazionale con possibilità di alimenti base per intolleranze ed allergie alimentari (da segnalare al momento della prenotazione, non garantita la non contaminazione). Il pranzo e la cena prevedono antipasti, primi e secondi serviti al tavolo, buffet di contorni, frutta e dolce (**bevande escluse**).

Inclusi nella tariffa: Utilizzo Sauna, wifi gratuito in tutta la struttura. **Servizi e attrezzature:** Bar-Stube, sala congressi da 60 posti, Sala giochi con calcio balilla, ping pong e giochi da tavolo; A disposizione degli ospiti Deposito sci con scaldascarponi e banco per la manutenzione e di zona parcheggio privata e gratuita ma non custodita.

Animali: non ammessi.

Soggiorni: Domenica dalle ore 16.00 / Domenica entro le ore 10.00, esclusi periodi fissi.

PERIODI	NOTTI	MEZZA PENSIONE BEVANDE ESCLUSE Camera "Standard"		MEZZA PENSIONE BEVANDE ESCLUSE Camera "Classic"		RIDUZIONE LETTO AGGIUNTO		
		LISTINO	NETTO	LISTINO	NETTO	3° LETTO 3/8 ANNI	3° LETTO ADULTO	4° LETTO DAI 3 ANNI
21/12 – 28/12	7	553	469	602	511	GRATIS	30%	30%
22/12 – 27/12	5	395	335	430	365	GRATIS	30%	30%
22/12 – 28/12	6	474	402	516	438	GRATIS	30%	30%
28/12 – 06/01	1 MIN. 7	102 (a notte)	87	109 (a notte)	93	GRATIS	30%	30%
28/12 – 01/12	4	408	360	436	385	GRATIS	30%	30%
28/12 – 02/01	5	510	445	545	480	GRATIS	30%	30%
28/12 – 03/01	6	612	525	654	565	GRATIS	30%	30%
29/12 – 01/12	3	306	270	327	285	GRATIS	30%	30%
29/12 – 02/12	4	408	360	436	385	GRATIS	30%	30%
29/12 – 03/01	5	510	445	545	480	GRATIS	30%	30%
30/12 – 02/01	3	306	270	327	285	GRATIS	30%	30%
30/12 – 03/01	4	408	360	436	385	GRATIS	30%	30%
31/12 – 03/01	3	306	270	327	285	GRATIS	30%	30%
01/01 – 06/01	5	510	445	545	480	GRATIS	30%	30%
02/01 – 06/01	4	408	360	436	385	GRATIS	30%	30%
03/01 – 06/01	3	306	270	327	285	GRATIS	30%	30%
06/01 – 13/01	1 MIN. 3	59 (a notte)	51	66 (a notte)	56	GRATIS	30%	30%
13/01 – 27/01	1 MIN. 3	64 (a notte)	55	71 (a notte)	60	GRATIS	30%	30%
27/01 – 10/02	1 MIN. 5	74 (a notte)	63	82 (a notte)	70	GRATIS	30%	30%
10/02 – 03/03	1 MIN. 5	79 (a notte)	68	86 (a notte)	73	GRATIS	30%	30%
03/03 – 10/03	1 MIN. 5	79 (a notte)	68	86 (a notte)	73	GRATIS	30%	30%
10/03 – 17/03	1 MIN. 5	79 (a notte)	68	86 (a notte)	73	GRATIS	30%	30%
17/03 – 24/03	1 MIN. 3	69 (a notte)	59	77 (a notte)	66	GRATIS	30%	30%

Speciale PRENOTA PRIMA per prenotazioni effettuate entro il 15/11/2018:

Sconto del 15% per soggiorni dal 06/01 al 27/01

Sconto del 10% per soggiorni dal 21/12 al 06/01 e dal 27/01 al 24/03.

"offerta soggetta a disponibilità limitata di posti"

RIDUZIONI E SUPPLEMENTI: INFANT 0/3 ANNI N.C.: GRATUITO IN CULLA PORTATA DAL CLIENTE O NEL LETTO CON I GENITORI, PASTI DA MENÙ INCLUSI; CULLA HOTEL (SE RICHIESTA): LETTINO DA CAMPEGGIO INCLUSO SU RICHIESTA E A DISPONIBILITÀ LIMITATA; SUPPLEMENTO DOPPIA USO SINGOLA: +50% ; SUPPLEMENTO SINGOLA (SU RICHIESTA): EUR 15 A NOTTE; RIDUZIONE "5° LETTO" SU RICHIESTA : DAI 3 ANNI IN POI -50%; SPECIALE SINGLE+CHD: 1 ADULTO + 1 BAMBINO 0/8 ANNI N.C. IN CAMERA DOPPIA: PAGANO 1 QUOTA INTERA + 1 QUOTA RIDOTTA -50% (ESCLUSO PERIODO DAL 21/12 AL 06/01), CUMULABILE CON LE ALTRE PROMOZIONI; SUPPLEMENTO PENSIONE COMPLETA: EUR. 20 AL GIORNO A PERSONA (SEGUE RIDUZIONI LETTI AGGIUNTI DA TABELLA); UTILIZZO SAUNA : INCLUSO; CENONE DI SAN SILVESTRO (31/12/2018): EUR. 55 ADULTI; EUR. 25 BAMBINI 3/8 ANNI N.C., OBBLIGATORIO DA PAGARE IN LOCO (BEVANDE ESCLUSE); CENA DI NATALE : INCLUSA (BEVANDE ESCLUSE); TASSA DI SOGGIORNO COMUNALE: EUR.1,50 PER PERSONA AL GIORNO FINO AD UN MASSIMO DI 10 NOTTI. ESENTI MINORI FINO AL COMPIIMENTO DEL 14° ANNO DI ETÀ.

Clicca sulla sezione 'Turismo' del nostro portale e scegli una delle incredibili offerte Neve per i nostri Soci Arci Pesca Fisa:

http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2260

Giappone riprende la caccia commerciale alle balene

Dopo settimane di minacce e di ipotesi, il 26 dicembre il Giappone ha annunciato che lascerà l'International whaling commission (Iwc) e che a luglio riprenderà la caccia commerciale alle balene per la prima volta dopo circa 30 anni. Il Giappone caccerà le balene solo in zone all'interno delle sue acque territoriali e nella sua (enorme) zona economica esclusiva (Zee), sottraendosi così ad ogni controllo dell'Iwc sulla cattura dei cetacei.

In un preoccupato editoriale pubblicato sull'Asahi Shimbun si legge: «La recalcitrante opposizione delle nazioni anti-baleniere a qualsiasi forma di caccia alle balene indipendentemente dalle popolazioni di diverse specie è, sicuramente, una deviazione dallo spirito del trattato internazionale sulla caccia alle balene. Ma il Giappone è tradizionalmente impegnato a perseguire soluzioni alle controversie tra i Paesi attraverso colloqui costruttivi basati sui principi della cooperazione internazionale e dello stato di diritto. La mossa di ritirarsi da un trattato internazionale semplicemente perché la sua argomentazione è stata respinta da altri membri è incompatibile con questo assunto diplomatico stabilito da lungo tempo. La decisione in futuro potrebbe avere ripercussioni indesiderate sulla diplomazia giapponese. Nell'industria globale della pesca, la gestione internazionale delle risorse ittiche sta assumendo un'importanza crescente. Se il Giappone viene visto come un Paese che offre poca cooperazione internazionale, questo potrebbe metterlo in una posizione di svantaggio nei futuri negoziati internazionali sulle questioni relative alla pesca».

Da questa decisione deriva però anche una buona notizia: il Giappone smetterà di cacciare le balene nell'emisfero australe, compreso l'Oceano Antartico, una caccia finora camuffata da programma di ricerca che in realtà era una caccia commerciale illegale alle balene, tanto che nel 2014 la Corte di giustizia internazionale sentenziò che il programma di caccia alle balene del Giappone non è scientifico.

Il Giappone ha semplicemente ignorato quella sentenza abbassando il numero di balene uccise

e, intanto, dando il via a una campagna acquisti tra i Paesi poveri che fanno parte dell'Iwc per riaprire la caccia alle balene. Strategia costosa e osteggiata da Europa ed Usa, che alla fine il Giappone ha deciso di chiudere uscendo dall'Iwc.



L'Asahi Shimbun fa notare che «Se Tokyo avesse deciso di chiudere questo programma e ritirarsi dalla caccia alle balene in Antartide in risposta alle critiche internazionali, la mossa avrebbe potuto aprire la porta a un nuovo dialogo. Ma l'Agenzia per la pesca ha detto che il Giappone non ha più bisogno di continuare il programma di ricerca sulla caccia alle balene in quanto riprenderà la caccia commerciale, offrendo una spiegazione incentrata sull'agenda del Giappone».

Ma ora il Giappone si troverà ad affrontare non pochi problemi:

L'United Nations Convention on the Law of the Sea stipula che i paesi membri dovrebbero «lavorare attraverso le appropriate organizzazioni internazionali» per la conservazione, la gestione e lo studio dei cetacei. Tokyo sostiene che il Giappone può rispettare questa regola partecipando all'Iwc come osservatore, ma è difficile che la comunità internazionale accetterà questa furbata. Inoltre la decisione di uscire dall'Iwc è stata presa dal governo giapponese senza aprire un dibattito pubbli-

(continua dalla pagina precedente)

co sulla questione e senza un dibattito approfondito in Parlamento o nelle commissioni preposte.

Anche ora, il governo di centro-destra sembra non avere un piano chiaro per la caccia commerciale alle balene e si è limitato a dire che per quanto riguarda il numero di balene da catturare, verrà calcolato secondo la formula adottata dall'Iwc che ha appena abbandonato.

Durissima la reazione del governo conservatore-nazionalista dell'Australia: in una dichiarazione congiunta, la ministro degli esteri Honne Payne e quella dell'ambiente Melissa Price hanno detto che «Il governo australiano è estremamente deluso dal fatto che il Giappone abbia annunciato che si ritirerà International convention for the regulation of whaling e dal suo organo decisionale e riprenderà la caccia commerciale alla balena. L'International whaling commission svolge un ruolo cruciale nella cooperazione internazionale per la conservazione delle balene. La Commissione è l'organismo globale preminente responsabile della conservazione e della gestione delle balene e guida gli sforzi internazionali per affrontare la crescente gamma di minacce alle balene a livello mondiale, comprese le catture accessorie, gli scontri, l'impigliamento, il rumore e la caccia alle balene. La decisione di ritirarsi è deplorabile e l'Australia esorta prioritariamente il Giappone a ritornare nella Convenzione e nella Commissione. L'Australia rimane decisamente contraria a tutte le forme di caccia commerciale e cosiddetta "scientifica". Continueremo a lavorare in seno alla Commissione per sostenere la moratoria globale sulla caccia commerciale alla balena».

Invece le due ministre australiane non vedono di cattivo occhio l'impegno del Giappone a continuare a cooperare con la Commissione in qualità di osservatore: «Questo fornirà una via all'Australia e altri membri della Commissione per continuare a impegnarsi con il Giappone sulla caccia alle balene. Il governo australiano accoglie con favore l'annuncio del Giappone che interromperà la caccia alle balene nell'Oceano Antartico a partire dalla prossima estate. Ciò significa che il vasto Santuario dell'Oceano Antartico della Commissione Internazionale per la Caccia alle Balene e il nostro Santuario delle balene australiano saranno finalmente dei veri e propri santuari per tutte le balene».

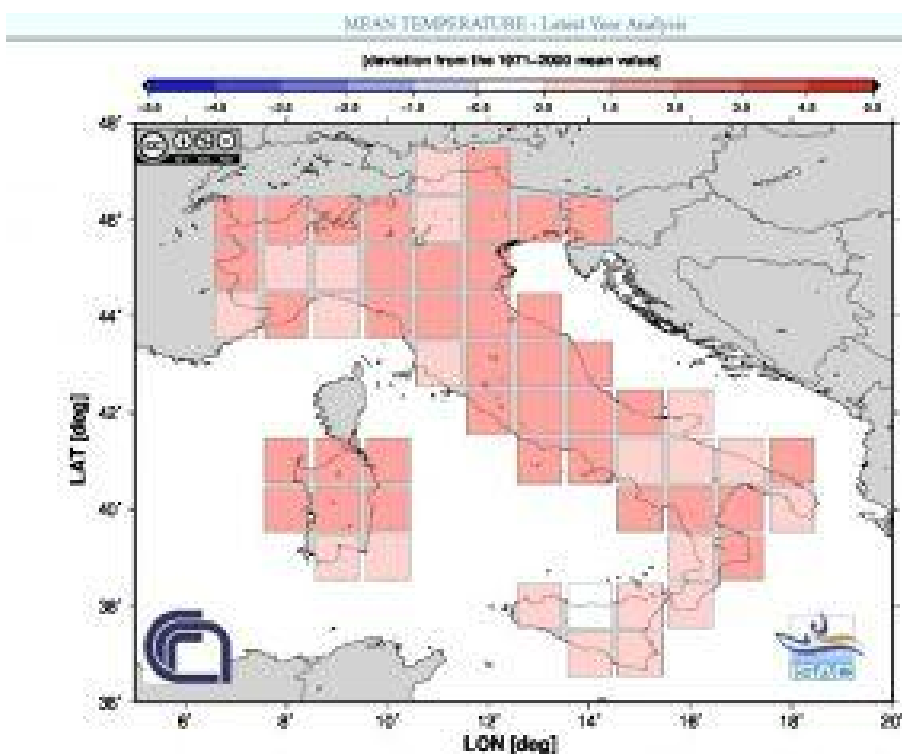
Ma Nicola Beynon, responsabile campagne di Humane Society International in Australia, fa notare che «Il Giappone opererebbe completamente al di fuori dei limiti del diritto internazionale. Questo è la strada che porta a una nazione cacciatrice di balene, con un preoccupante disprezzo per il diritto internazionale».

Forte la condanna di Sam Annesley, direttore esecutivo di Greenpeace Japan, secondo il quale «E' chiaro che il governo sta cercando di dare questo annuncio alla fine dell'anno, lontano dai riflettori dei media internazionali, ma il mondo lo vede per quello che è. La dichiarazione odierna non è al passo con la comunità internazionale, per non parlare della protezione necessaria per salvaguardare il futuro dei nostri oceani e queste maestose creature. Piuttosto che riprendere la caccia commerciale, il governo del Giappone deve agire con urgenza per conservare gli ecosistemi marini. Come risultato della moderna tecnologia della flotta, la pesca eccessiva nelle acque costiere giapponesi e nelle zone di alto mare ha portato all'esaurimento di molte specie di balene. La maggior parte delle popolazioni di balene non ha ancora recuperato, comprese le balene più grandi come balenottere azzurre, le balenottere comuni e le balenottere boreali. Oltre alla pesca eccessiva, gli oceani del mondo affrontano molteplici minacce come l'acidificazione e l'inquinamento da plastica. Essendo un paese circondato da oceani nel quale la vita delle persone è fortemente dipendente dalle risorse marine, è essenziale che il Giappone lavori per avere oceani sani. Il governo giapponese finora non è riuscito a risolvere questi problemi. Come presidente del G20 nel 2019, il governo giapponese ha deve ritornare nell'Iwc e dare priorità alle nuove misure per la salvaguardia marina».

2018 è l'anno più caldo da oltre due secoli

Per l'Italia l'anno che si è appena concluso è il più caldo da oltre due secoli, segnando così un nuovo record nell'avanzata dei cambiamenti climatici nel nostro Paese. L'ufficialità arriva direttamente dall'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima, che fa parte del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), e che cura le serie storiche omologate dal 1800 a oggi per temperature e precipitazioni; questo significa che il clima italiano si è surriscaldato come mai prima da almeno 218 anni, un limite temporale dettato solo dal fatto che non sono disponibili dati confrontabili per periodi precedenti.

Con una anomalia di $+1.58^{\circ}\text{C}$ sopra la media del periodo di riferimento (1971-2000), il 2018 italiano ha superato anche il precedente record del 2015 ($+1.44^{\circ}\text{C}$ sopra la media). «A parte i mesi di febbraio (con un'anomalia negativa) e marzo (in media rispetto al trentennio di riferimento), tutti gli altri dieci mesi del 2018 – spiegano dal Cnr-Isac – hanno fatto registrare anomalie positive e nove di essi di oltre 1°C rispetto alla media. Particolarmente eccezionali sono stati i mesi di gennaio (il secondo gennaio più caldo dal 1800 ad oggi con una anomalia di $+2.37^{\circ}\text{C}$ rispetto alla media) e aprile (il più caldo di sempre, con un'anomalia di $+3.50^{\circ}\text{C}$ rispetto alla media)».



Quali sono le conclusioni che è possibile trarre da questi dati? Come spiegano dal Cnr «l'anomalia del 2018, se presa in esame singolarmente, non ci permette di trarre conclusioni relativamente alle tendenze in atto; tuttavia, se vista nel contesto degli ultimi 220 anni di storia climatica dell'Italia, è l'ennesima conferma del fatto che siamo in presenza di cambiamenti climatici importanti per il nostro Paese. Significativo è il fatto che, tra i 30 anni più caldi dal 1800 ad oggi, 25 siano successivi al 1990».

E se è vero che «l'eccezionalità del 2018 non ha interessato solo l'Italia»,

in quanto «l'anno appena concluso è risultato il più caldo da quando sono disponibili osservazioni anche per Francia, Svizzera, Germania e Austria», il nostro si scopre un Paese particolarmente vulnerabile all'avanzata dei cambiamenti climatici, come mostrano anche i 148 eventi climatici estremi (con le loro 32 vittime) censiti da Legambiente nel corso del 2018.

L'Italia sta infatti subendo il riscaldamento globale in misura maggiore di quanto non accada – in media – agli altri Paesi del mondo. L'Istituto nazionale per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), all'interno del suo ultimo rapporto Gli indicatori del clima in Italia, segnala infatti che l'anomalia delle temperatura media nel 2017 era stata di $+1.30^{\circ}\text{C}$ nel nostro Paese e di $+1.20^{\circ}\text{C}$ a livello globale (rispetto al valore normale di riferimento 1961-1990).

Quella arrivata dal Cnr è dunque solo l'ultima e più cocente conferma: i cambiamenti climatici stanno ormai influenzando stabilmente il nostro Paese, ma ancora non abbiamo messo in campo gli strumenti necessari – sia sul lato del contrasto, sia su quello dell'adattamento – per difenderci efficacemente. Alla luce degli ultimi dati è ancora più urgente l'elaborazione e discussione del Piano nazionale energia e clima, che l'Italia avrebbe dovuto inviare all'attenzione dell'Ue entro il 31 dicembre 2018, ma di cui non c'era traccia fino ad oggi. L'Italia può anche provare a dimenticare i cambiamenti climatici, ma questi non si stanno affatto dimenticando di noi.

Le mappe degli scenari attesi dell'innalzamento del mare nel Mediterraneo

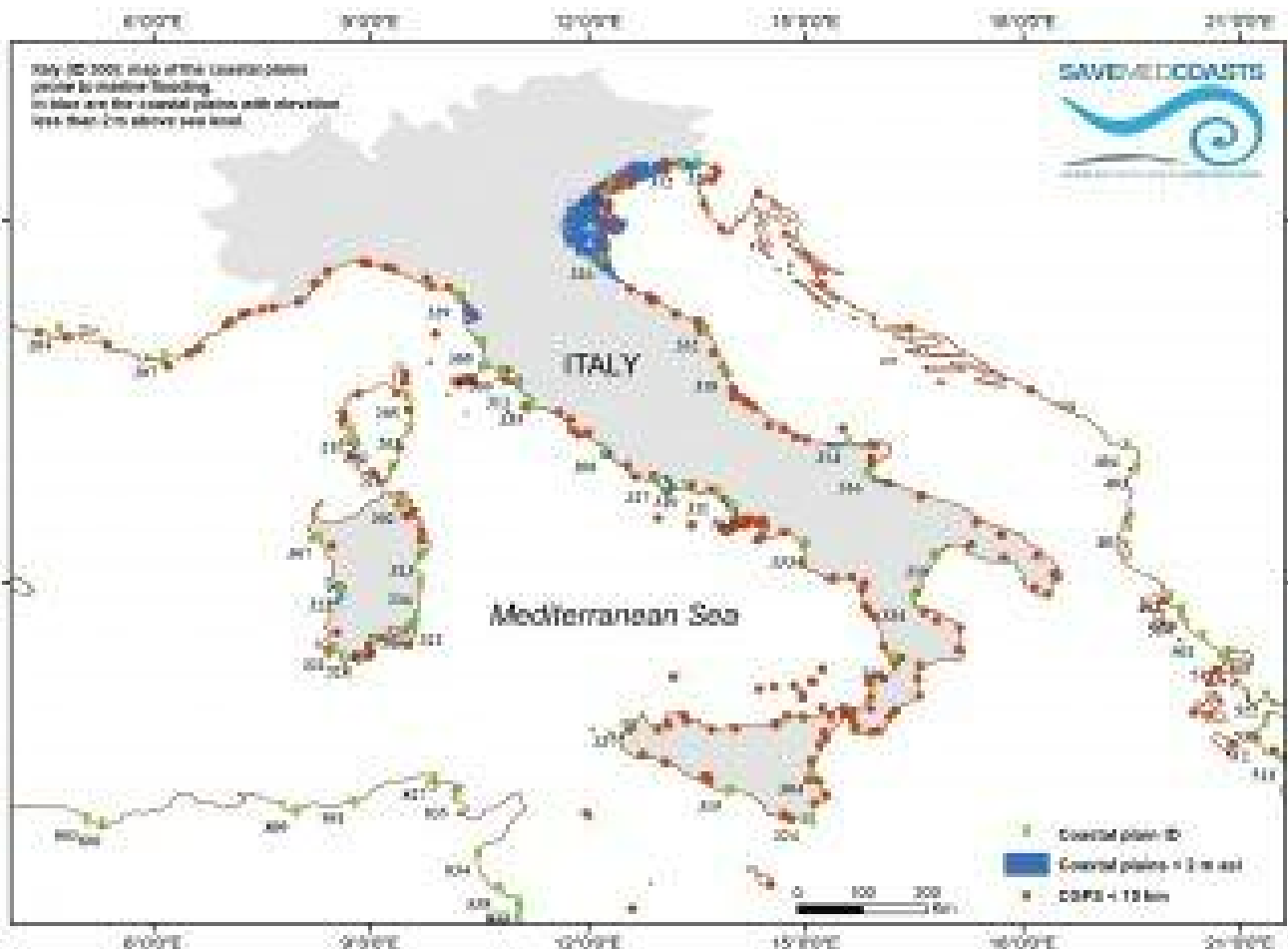
Si è tenuta all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), la conferenza finale del progetto Sea level rise scenarios along the Mediterranean coasts (SaveMedCoasts — Scenari di aumento del livello marino lungo le coste del Mediterraneo) finanziato dalla Direzione generale per la protezione civile e gli aiuti umanitari dell'Unione Europea (Dg-Echo) per il 2017-2018.

All'appuntamento, importante occasione per un punto della situazione e uno scambio di informazioni sulla valutazione dei rischi costieri causati dall'innalzamento del livello marino, hanno partecipato Augusto Neri, direttore del Dipartimento Vulcani dell'Ingv, i partner del progetto, Auth — Università Aristotele di Salonicco, Cgiam — Centro di geomorfologia integrata per l'Area del Mediterraneo, Cmcc — Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, gli stakeholder (ISO-TECH — Environmental Research and Consultancy, Cipro; PEDIN — Regional Union of Municipalities of Ionian Islands, Grecia) e la stampa.

Marco Anzidei, primo ricercatore Ingv e coordinatore del progetto, sottolinea che «Alla giornata ha partecipato anche l'officer della Dg-Echo, Dr. Liassides Panayiotis, che ha apprezzato le attività e i risultati ottenuti, nello spirito di servizio per le popolazioni costiere del Mediterraneo».

Obiettivo dell'incontro è stato presentare lo stato dell'arte del progetto: «In particolare, le motivazioni scientifiche e le fasi principali di SaveMedCoasts che seguono le linee guida internazionali per la gestione integrata della fascia costiera e delle popolazioni residenti, le proiezioni di aumento del livello del mare lungo le coste mediterranee fino al 2100, le valutazioni degli impatti socio-economici dovuti alle inondazioni attese e legate ai cambiamenti climatici (utili all'adozione di misure di prevenzione e di mitigazione del fenomeno) e alcuni casi di studio sugli scenari attesi di inondazione costiera in Italia, Grecia, Francia ed Egitto, dovuti anche a tempeste e tsunami».

Anzidei conclude: «Sulla base degli scenari climatici dell'Ipcc (Intergovernmental panel on climate change) e dei dati geospaziali analizzati da SaveMedCoasts e condivisi attraverso un Web-GIS accessibile dal sito Web del progetto, sono state realizzate, inoltre, delle mappe ad alta risoluzione in grado di descrivere gli scenari attesi per aree specifiche che includono anche siti censiti dall'Unesco».



Il Mediterraneo rischia di perdere le nacchere di mare

C'è una specie iconica ed endemica del Mediterraneo che rischia l'estinzione. E' la nacchera di mare *Pinna nobilis*, il più grande mollusco bivalve del Mediterraneo, che può raggiungere e superare la lunghezza di un metro e colonizzare ampi tratti costieri, dalle lagune ai fondali profondi 40 metri, potendo vivere oltre due decenni. Una longevità che sembra essere divenuta una chimera, considerando le innumerevoli segnalazioni di esemplari moribondi o morti, che finiscono per spiaggiarsi a seguito delle mareggiate.

L'allarme, è stato lanciato l'anno scorso da un team di ricercatori spagnoli, che hanno pubblicato su *Frontiers in Marine Science* i risultati di un'indagine avviata nel 2016, per cui centinaia di chilometri di tratti costieri, dall'Andalusia alla Comunità Valenciana fino alle isole Baleari, hanno fatto registrare una vera e propria ecatombe di nacchere, con una mortalità del 100%, e situazioni critiche anche in Catalogna ed altri fondali. Paradossalmente, questa situazione non è dovuta a un prelievo

umano sconsiderato (la specie è protetta da direttive comunitarie sulla conservazione degli habitat) e nemmeno all'inquinamento marino a cui, a quanto pare, la specie resiste e convive.

A svelare il mistero è stato un altro studio spagnolo, pubblicato quest'anno su *Journal of Invertebrate Pathology*, che ha individuato il killer dei grandi bivalvi, peraltro classificato come nuova specie: si tratta di *Haplosporidium pinnae*, un microorganismo parassita trovato all'interno degli animali analizzati, in grado di colonizzare l'apparato dirigente, attaccare la ghiandola digestiva ed interferire sui processi vitali. Fino a indebolire progressivamente la vittima e provocarne il decesso.

Il fatale processo avverrebbe in un tempo relativamente rapido, da uno a tre mesi. Chi è abituato ad osservare le pinne nel loro habitat marino si è subito accorto di quanto stava accadendo, reso evidente dalla lenta o assente reazione di chiusura della conchiglia quando un corpo esterno le si avvicina, comportamento tipico di una specie che muove le valve per incanalare l'acqua e filtrare i nutrienti che le permettono di alimentarsi. Gli esemplari attaccati dal protozoo appaiono inoltre di colore poco vivace e con vescicole all'interno.

A fare il punto è Fernando Rubino, ricercatore del CNR IRSA di Taranto, impegnato in un'azione di monitoraggio estesa a varie regioni italiane. "Il quadro della situazione è abbastanza desolante. In tutto il Mediterraneo occidentale, dalle coste spagnole fino a quelle italiane, la moria di *Pinna nobilis* è molto elevata. In questi mesi, ho ricevuto segnalazioni da parte di subacquei, bagnanti e colleghi ricercatori da tante località della Sardegna, lungo tutta la costa tirrenica, dalla Liguria fino alla Sicilia. Il denominatore comune è stato il rinvenimento di esemplari morti, dove fino all'anno prima c'era una situazione di buona salute". Poi, cita un dato che da solo fa riflettere. "A Taranto, nel mar Piccolo e nel mar Grande, abbiamo censito tra luglio e agosto circa 3.000 esemplari, tutti morti. Solo nel mar Piccolo, ad agosto c'erano un 20-30% di individui vivi ma già sofferenti, che ora sono morti".



La successiva analisi dei tessuti interni, da parte dell'equipe del professor Giorgio Tiscar dell'Università di Teramo, ha confermato la presenza del parassita. "Per il momento - precisa il biologo tarantino - le sole notizie incoraggianti vengono dall'Adriatico, dove le popolazioni parrebbero in buona salute. Ma c'è il rischio, concreto, che il microorganismo si diffonda anche in questo mare. Altre notizie positive arrivano da una laguna sarda e da alcuni bacini pugliesi, dove ci sono nacchere in buona salute. Questo conferma che il microorganismo si diffonde tramite le correnti marine ed entra più difficilmente in ambienti che hanno scarsa comunicazione con il mare aperto. Se questa ipotesi fosse confermata, tali aree potrebbero rappresentare delle zone di ripopolamento per la specie".

(continua dalla pagina precedente)

La comunità scientifica si è attivata per capire la portata del fenomeno e studiare idonee contromisure per evitare l'estinzione. Tra queste, la creazione di una rete di monitoraggio di operatori sub, per ricevere dati sulla presenza e lo stato delle pinne lungo le coste abruzzesi, e di un team, composto da CNR IRSA di Taranto, Facoltà di Veterinaria dell'Università di Teramo, ARPAT Settore Mare di Livorno, Centro di riferimento nazionale per le malattie di pesci, molluschi e crostacei ed Istituto Zooprofilattico di Lazio e Toscana, avente l'obiettivo di andare a fondo sulla causa della moria legata all'azione del microrganismo patogeno. C'è anche l'intenzione di seguire e possibilmente replicare un progetto spagnolo, finanziato dal governo iberico, basato sul prelievo di oltre 200 esemplari sani dai fondali della Catalogna per trasferirli in cinque centri specializzati e mantenerli in cattività, raccogliere le larve tramite collettori, sviluppare l'allevamento e assicurare una piccola "riserva" della specie. "Il rischio non è tanto l'estinzione a livello locale, ma dell'intera specie", dice Rubino.

"La scomparsa da alcune aree del Mediterraneo non è molto rilevante se la specie sopravvive. Le larve degli organismi superstiti si possono disperdere in tutto il bacino, portando ad una ricolonizzazione anche delle aree in cui la specie è scomparsa". Ma cosa accadrebbe ai fondali mediterranei senza le grandi nacchere? "Ci sarebbero effetti negativi molto importanti nel medio-lungo periodo", risponde Rubino. "Le conchiglie sono molto ampie e spesso rappresentano l'unico substrato duro su fondali sabbiosi, abitati da Posidonia oceanica e organismi di substrato molle. Diciamo che Pinna nobilis è un "potenziatore di biodiversità", in quanto permette l'insediamento di organismi che normalmente vivono sulla roccia, attirandone altri e facilitando la presenza di una elevata biodiversità. Ciò apporta stabilità, sintomo di un ecosistema in buona salute, con le positive conseguenze che ne derivano anche per le attività umane".

La minaccia di scomparsa delle pinne, avrebbe conseguenze anche sul piano culturale e identitario. "Per quanto attiene questo aspetto - aggiunge Rubino - negli anni Trenta del secolo scorso a Taranto rappresentavano fonte di sostentamento per tante famiglie che vivevano dei prodotti del mare. Se ne pescavano circa 10.000 l'anno, fornivano cibo, madreperla e il bisso, che veniva lavorato ricavandone la cosiddetta "seta del mare", tessuto finissimo con cui si realizzavano manufatti oggetto di dono a re e regine".

La complessa lavorazione del bisso marino, utilizzando opportunamente una moltitudine di filamenti con cui la nacchera si ancora al fondale, è pur essa quasi estinta. Sopravvivono pochissimi artigiani nel bacino mediterraneo, veri e propri interpreti dei segreti di questa nobile ed antica abilità. Tra questi c'è l'italiana Chiara Vigo, di Sant'Antioco, nota come "la maestra del bisso", l'unica ancora in grado di raccogliarlo in mare, lavorarlo e realizzare splendidi tessuti lucenti e morbidi, opere d'arte gelosamente custodite, pezzi unici la cui magia si tramanda di generazione in generazione.

Anfore galliche scoperte nel mare di Portofino

A fine novembre 2018 delle anfore galliche di epoca romana erano state ritrovate a circa 50 metri di profondità su un fondale sabbioso nell'area protetta del parco di Portofino. Una scoperta, fatta da due sub di un diving di Santa Margherita Ligure, che secondo gli esperti sarebbe stata favorita dalla devastante mareggiata che a fine ottobre 2018 si era abbattuta sul suggestivo borgo di pescatori della Riviera Ligure a Sud-Est di Genova. A distanza di due mesi dalla scoperta le anfore sono state finalmente spostate dal fondale per emergere in superficie grazie al sapiente lavoro dei sommozzatori della Guardia Costiera.

In tutto le anfore strappate al mare sono 15 e tutte databili intorno al primo secolo dopo Cristo. Il recupero, avvenuto sotto villa Altachiarà che fu della contessa Francesca Vacca Augusta (nella zona dello scoglio "della Liscia"), è stato fatto dai sommozzatori della Guardia Costiera. I primi studi hanno rivelato che si trattava di un carico mai arrivato a destinazione e partito dalla Gallia meridionale circa 2000 anni fa. È possibile che il relitto sia affondato proprio lì e che lì la stratificazione del fondale lo abbia ricoperto. Gli esperti della Sovrintendenza di Genova hanno inoltre spiegato che le anfore sono di ceramica del tipo Gauloise, hanno circonferenza di circa 1 metro, il fondo piatto, pesano 20 chili ciascuna e trasportavano vino.

Camminare come i gamberi aiuta a potenziare la memoria

Camminare all'indietro come i gamberi aiuta ad "andare indietro" nel tempo, rivelandosi un ottimo esercizio per potenziare la memoria.

Lo suggerisce uno studio inglese pubblicato sulla rivista *Cognitive* e condotto da Aleksandar Aksentijevic della University of Roehampton.

Partendo da un'idea di relazione tra il movimento nello spazio e il movimento nel tempo, gli scienziati hanno coinvolto 114 volontari in una serie di esperimenti. Innanzitutto i partecipanti guardavano un video con la scena di un crimine, oppure una lista di parole o una serie di immagini. Poi i volontari dovevano camminare in avanti o indietro o stare semplicemente fermi o anche solo immaginare di muoversi in avanti o all'indietro e subito dopo queste azioni di moto i ricercatori chiedevano loro di ricordare dettagli del crimine, di ripetere le parole della lista o i soggetti delle foto che ricordavano.

Ebbene è emerso che la camminata da gamberi immediatamente prima di sottoporsi ai test mnemonici si associa a performance di memoria superiori. È come se il moto all'indietro 'avviasse' nella mente un viaggio nel tempo passato.

"In conclusione - scrivono gli autori - riportiamo per la prima volta un chiaro effetto sulla memoria del viaggiare nel tempo con la mente stimolato dal movimento fisico. I nostri risultati suggeriscono che la memoria non può essere vista in isolamento dal restante sistema cognitivo, o dall'interessa dell'esperienza umana. Piuttosto che essere un dominio stagno il cui compito è conservare informazioni e renderle accessibili, la memoria rappresenta una componente di un sistema che mette insieme percezioni, pensieri e azioni. Quindi la memoria è dinamicamente e intrinsecamente legata all'esperienza del momento presente".

Mare del Nord, nave perde il carico, spiagge invase dai relitti

Lampadine, mobili, piatti, televisori e vestiti giacciono ora sulle spiagge delle isole Frisone olandesi del Mare del Nord dopo che una nave ha perso parte del suo carico in mare aperto. Secondo la guardia costiera locale, oltre 270 container sono caduti dalla MSC Zoe, una delle navi cargo più grandi del mondo, a causa delle condizioni meteorologiche avverse, vicino all'isola tedesca di Borkum. Ventuno contenitori hanno poi riversato il loro contenuto sulle rive delle isole di Terschelling e Vlieland, mentre altri 10 galleggiano al largo delle coste di Ameland e Schiermonnikoog, parte di una catena di isole che proteggono la costa dell'Olanda.

La guardia costiera olandese ha avvertito i residenti che non erano stati individuati tre contenitori con materiali pericolosi e ha avvisato anche le navi nell'area di prestare la massima attenzione alle casse galleggianti. Sui social sono tante le fotografie che mostrano l'accaduto e che documentano come gli abitanti delle isole siano accorsi sulle spiagge per prendere e collezionare i relitti, si tratta di una vera e propria tradizione.



La MSC, con sede a Ginevra, ha dichiarato di aver assoldato una compagnia di salvataggio per gestire il "sostanziale sversamento", compreso il recupero del carico e le operazioni di pulizia della spiaggia. "MSC prende molto seriamente questo incidente, sia in termini di impatto sull'ambiente sia in termini di eventuali danni al carico dei clienti", ha affermato in una nota.

Questi episodi sono abbastanza rari nel settore delle spedizioni navali. Il Consiglio mondiale della navigazione stima che in media ogni anno dal 2008 al 2016 sono stati persi in media 1582 container in mare a causa di incidenti che vanno dal mare mosso e alle condizioni meteorologiche avverse fino ad eventi più catastrofici come il naufragio delle navi.

Con la Brexit la Manica potrebbe trasformarsi in un Far West sull'acqua

Ricordate la rissa tra pescatori inglesi e francesi dello scorso agosto? Due gruppi di pescatori si presero a bastonate e pietrate in mare aperto per decidere chi avesse il diritto di pescare nelle acque della Manica e chi no. L'episodio venne liquidato come una cosa da poco, l'intemperanza di singoli personaggi. Invece la cosa, non solo potrebbe essere più profonda e complessa, ma potrebbe anche ripetersi, presto, su più ampia scala. A dirlo è il rappresentante dei pescatori inglesi

James Hellewell che teme che, in caso di No-Deal e di non precisa distribuzione delle acque territoriali possano arrivare duri scontri tra i pescatori inglesi e francesi. Le acque sono attualmente condivise dai pescatori europei nell'ambito della politica comune della pesca dell'UE, ma una volta al di fuori dell'UE, la Gran Bretagna riacquisterà il pieno controllo degli stock ittici a meno che il suo governo non raggiunga un accordo con Bruxelles sui termini del suo ritiro. Il timore è che, lasciata la Manica senza una regolazione precisa, il canale possa trasformarsi in una specie di far west sull'acqua.

Gigantesco leone marino rapina un camion carico di pesce

Nella penisola di Kamčatka spunta una singolare banda di rapinatori: sono leoni marini che escono dall'acqua sulla terraferma e attaccano camion carichi di pesce. La colpa di tutto ciò è l'inquinamento marino e, di conseguenza, la scarsità di pesce. Il branco di leoni marini ha puntato l'azienda locale per la lavorazione dei prodotti ittici. I pinnipedi assaltano i camion Kamaz, cercando di accaparrarsi il pesce. Agiscono in coppia: uno fa il palo, mentre l'altro assalta il mezzo. Le guardie non si azzardano a intervenire: gli animali possono arrivare a oltre 3 metri di lunghezza e pesano qualche tonnellata. Per mettere paura alle guardie ruggiscono fortemente. Sono delle specie protette: è vietato non solo a cacciarli, ma anche semplicemente disturbarli. In Kamčatka ci sono 3 colonie di leoni marini che contano 150 specie.

Pesce gatto da 40 Kg, record nel Kentucky Lake

Battuta di pesca da record per due pescatori americani, Paula Smith e suo marito Ken. Sono riusciti a prendere nel Kentucky Lake (Usa), un pesce gatto di 40 chilogrammi. Veramente da record. Buttata l'esca, spiegano - hanno sentito una ferrata fortissima. La battaglia per tirarlo fuori dall'acqua durissima. I due hanno documentato tutto su Facebook, postando questo video. Alla fine, come due veri sportivi pescatori professionisti hanno rilasciato il 'mostro' in acqua.

20 balenottere avvistate in un giorno dalle navi di Corsica Ferries

Più di 20 balenottere avvistate in un solo giorno lungo la tratta Nizza-Bastia e 4 durante un viaggio di monitoraggio sulla tratta Savona-Bastia: sono le curiosità della 12/ma stagione di monitoraggio cetacei dalle navi della Corsica Sardinia Ferries. Le balenottere sono state avvistate per lo più a coppie. "Il dato è sorprendente perché questi avvistamenti sono stati fatti tra fine settembre e metà ottobre, un periodo in cui solitamente veniva registrato un calo di presenze, ma quest'anno le condizioni meteo favorevoli hanno prolungato la stagione di avvistamenti. La campagna viene portata avanti con la Fondazione Cima. A partire da novembre, verrà avviata una campagna di monitoraggio invernale, nell'ambito del progetto Sicomar Plus che si occupa di sicurezza della navigazione. Verrà realizzata una mappatura del rischio di collisioni per balenottere e capodogli con le navi che transitano nel Santuario Pelagos, l'area marina di 87.500 km quadrati tra Francia, Liguria, Toscana, Corsica e nord della Sardegna. I dati raccolti da novembre a marzo serviranno a produrre le mappe anche per le stagioni invernali e ad arricchire le conoscenze sull'ecologia e sugli spostamenti di questi animali.

Il paradosso del polpo

Piero Amodio studia presso l'Università di Cambridge, nel Regno Unito, e insieme ad alcuni colleghi si è appassionato a un paradosso del regno animale che incuriosisce da tempo i ricercatori: l'inusuale e a tratti inspiegabile intelligenza dei polpi. Il frutto del suo lavoro di ricerca è stato da poco pubblicato sulla rivista scientifica *Trends in Ecology and Evolution* e, tra gli altri, ha attirato l'attenzione di Carl Zimmer, uno dei più famosi divulgatori scientifici statunitensi, che ha dedicato ai polpi e al loro modo di elaborare le informazioni un articolo sul *New York Times*.

Lo studio dell'intelligenza animale è tra i campi più interessanti della biologia e riserva spesso sorprese. Grazie ai numerosi studi condotti in passato, sappiamo che alcuni animali possiedono una spiccata intelligenza, se confrontati con altre specie. Delfini, alcuni uccelli, elefanti e primati hanno tratti in comune, che spiegano le loro capacità cerebrali, eppure ci sono altre specie con caratteristiche molto diverse che mostrano comunque notevoli forme di intelligenza. I cefalopodi – molluschi che comprendono polpi, seppie e calamari – fanno parte di quest'ultima categoria.

Intelligenza animale

E qui è opportuno fermarsi un momento per capire cosa intendiamo con "intelligenza" quando parliamo di animali. I ricercatori non fanno riferimento a capacità complesse e articolate, come saper contare o rimettere insieme i pezzi di una costruzione nel giusto ordine, ma la capacità di sviluppare abilità cognitive utili per consentire a una specie di sopravvivere, riprodursi e prosperare.



L'intelligenza animale si può manifestare in molti modi. Alcuni esemplari serbano il ricordo di una particolare strategia sfruttata per rimediare del cibo, e la sanno ripetere in caso di necessità, altri sono creativi sul momento e si possono inventare un certo comportamento "intelligente" utile per ottenere un obiettivo, senza serbarne un ricordo per il futuro. Spesso la molla per sviluppare queste capacità è proprio la necessità di recuperare cibo e nutrirsi, l'attività più importante per la maggior parte delle specie viventi, oltre all'accoppiamento.

Per capire quanto sia intelligente l'esemplare di una specie, i ricercatori di solito osservano a lungo gli animali, studiandone il comportamento. Lo fanno direttamente in natura, se le condizioni lo consentono, o in ambienti più controllati e con minori variabili come possono esserlo gli zoo o i laboratori di ricerca. La capacità di un delfino di sfruttare uno strumento, come una spugna per proteggersi dalle asperità degli scogli, o quella di un corvo di utilizzare un bastoncino per recuperare del cibo, sono ottimi indizi per distinguere animali più intelligenti da altri. A parità di condizioni, molte specie mantengono comportamenti normali, in un certo senso più "stupidi", dimostrando di non avere grande dimestichezza con l'elaborazione di strategie complesse.

Nel corso degli anni, le specie classificate come più intelligenti hanno permesso di identificare tratti comuni. Tra questi ci sono la presenza di un cervello grande, rispetto alle dimensioni del corpo, una certa longevità e la capacità di creare rapporti sociali con i propri simili. Sulla base di queste informazioni, sono state sviluppate teorie per spiegare come alcuni animali si siano evoluti diventando via via più intelligenti.

Tra le più condivise, c'è quella secondo cui l'intelligenza sia conseguenza delle forme di adattamento per trovare il cibo. Alcuni animali attingono da riserve di cibo facilmente accessibili, per esempio i ruminanti con l'erba, mentre altri devono fare i conti con un maggior numero di variabili. Un animale che si nutre di frutta deve sapere dove si trovano gli alberi che la producono, in quali periodi ne offrono di matura e come possono essere raggiunti. Deve inoltre serbare il ricordo di queste informazioni, se vuole trovare una fonte affidabile di cibo nel tempo. Alcuni frutti non sono disponibili tutto l'anno, quindi deve sviluppare anche la capacità di comprendere l'importanza di conservarli in qualche modo, creandosi una riserva di cibo. Tutto questo concorre a far sviluppare forme di intelligenza più o meno elaborate, che contribuiscono a garantire la sopravvivenza.

Altri ricercatori dicono invece di non focalizzarsi troppo sul cibo, ricordando che l'aspetto sociale è altrettanto importante per gli animali più intelligenti. Questi, infatti, cooperano tra loro e imparano l'uno dall'altro per raggiungere i loro obiettivi, portando benefici agli esemplari di una intera comunità della stessa specie.

(continua dalla pagina precedente)

Infine, non deve essere trascurato il fattore della longevità. In linea di massima, buona parte degli animali intelligenti vive a lungo. È possibile che sia stata la capacità di sviluppare cervelli più grandi a portare a una maggiore durata della loro vita: lo sviluppo di strutture nervose complesse richiede tempo, rendendo dipendenti i membri più giovani di una comunità dai più anziani, che hanno già imparato come procacciarsi il cibo. La condivisione dell'esperienza contribuisce a far imparare nuove cose ai più giovani, che intanto sviluppano la loro intelligenza e socialità.

Intelligenti anomali

I polpi e diversi altri cefalopodi mostrano di avere buone capacità cognitive, ma non hanno caratteristiche paragonabili a quelle delle altre specie intelligenti. A parte avere un cervello relativamente grande rispetto al corpo, per il resto sono molto diversi. La maggior parte dei loro neuroni, per esempio, è distribuita nei tentacoli in una sorta di "cervello esteso". I cefalopodi inoltre muoiono relativamente giovani: alcune specie arrivano al massimo a vivere un paio di anni, altre durano una manciata di mesi. Polpi e simili sono inoltre tipi solitari e non sviluppano legami sociali.

Nel caso dei polpi, le interazioni sociali sono limitate al periodo dell'accoppiamento, o per meglio dire del singolo amplesso. I partner non restano insieme e non si curano nemmeno della prole. È un comportamento molto diverso da quello di altre specie, come delfini e scimpanzé, dove i rapporti sociali sono fitti e si sviluppano comunità ricche di interazioni.

Eppure, gli esempi di comportamenti intelligenti legati ai cefalopodi non mancano. Prendete le seppie, per esempio: per spaventare i predatori, hanno sviluppato la capacità di formare una specie di grande occhio sul loro fianco, in modo da apparire come enormi e minacciosi pesci. Dalle osservazioni è emerso che le seppie usano questa strategia contro i predatori che usano la vista per identificare le prede: nel caso in cui nei paraggi ce ne siano di quelli che sfruttano l'olfatto, preferiscono svignarsela.

In un esperimento condotto all'Università ebraica di Gerusalemme, nelle vasche di alcuni polpi furono inserite scatole a forma di L, con del cibo al loro interno. In breve tempo, i polpi impararono a muovere i loro tentacoli nelle scatole in modo da spostare il cibo, fino a farlo uscire per mangiarlo.

Evoluzione

Il paradosso dell'intelligenza dei cefalopodi può probabilmente essere spiegato con la storia evolutiva di questi animali, ha spiegato Amodio a Zimmer. Se tornassimo indietro nel tempo di mezzo miliardo di anni, potremmo osservare i loro antenati: animali simili alle lumache, che sfruttavano le loro conchiglie per spostarsi in verticale in acqua. Potevano infatti riempire le cavità delle conchiglie producendo gas, in modo da ridurre il loro peso specifico e galleggiare. Alcune specie animali, come il nautilus, usano ancora oggi questa strategia (ma il nautilus non sembra essere nemmeno lontanamente intelligente quanto un polpo).

Il cambiamento più importante per i cefalopodi avvenne circa 275 milioni di anni fa, quando i loro antenati persero la conchiglia esterna. Non sappiamo perché, ma possiamo ipotizzare che questo cambiamento portò qualche vantaggio in termini evolutivi: questi animali divennero liberi di esplorare agilmente i fondali oceanici, infilarsi con facilità tra le fenditure degli scogli e trovare nuove prede senza dare troppo nell'occhio. Persero però un'importante protezione contro gli altri predatori, e probabilmente fu questa condizione a spingerli a diventare più intelligenti per nascondersi e fuggire indisturbati. Il processo evolutivo favorì gli esemplari che avevano sviluppato un sistema nervoso più complesso, rendendoli intelligenti.

L'intelligenza superiore a quella di altre specie è un'ottima risorsa per i cefalopodi, ma non garantisce comunque una completa immunità nell'agguerrito ambiente sottomarino. Prima o poi, un predatore, per quanto meno furbo, riesce comunque a terminare con un solo boccone l'esistenza di un polpo.

Saranno necessari altri studi per trovare conferme alle teorie di Amodio e colleghi che spiegano il paradosso dei polpi e degli altri cefalopodi. Ricerche come queste non sono solo utili per scoprire nuove cose sulle specie animali, ma anche per comprendere meglio come funziona l'intelligenza in termini generali e come questa si è evoluta, nella lunga storia delle specie che hanno popolato e popolano il nostro pianeta, noi compresi.

Etichette con l'impronta di carbonio per fare migliori scelte alimentari

Secondo lo studio "Consumers underestimate the emissions associated with food but are aided by labels", pubblicato su Nature Climate Change da Adrian Camilleri dell'University of Technology Sydney e da Richard Larrick, Shajuti Hossain e Dalia Patino-Echeverri della Duke University. un'etichetta ben fatta sul contenuto di carbonio potrebbe farci acquistare prodotti low.carbon.

Lo studio evidenzia che i consumatori «sottovalutano enormemente la differenza che le loro scelte alimentari possono fare per i cambiamenti climatici ma, se verranno fornite informazioni chiare sull'etichetta, preferiranno gli articoli con un'impronta di carbonio inferiore».

Tra il 19% e il 29% delle emissioni globali di gas serra derivano dalla produzione alimentare, con la carne bovina e ovina che rappresentano i maggiori contributori, quindi una dieta sempre più orientata verso una maggiore assunzione di frutta e verdura è una strategia promettente per ridurre i cambiamenti climatici.

Dato che ricerche precedenti avevano dimostrato che le persone sottovalutavano significativamente le emissioni di carbonio degli elettrodomestici, Camilleri voleva sapere in che modo i consumatori capissero le conseguenze delle loro scelte alimentari sulle emissioni di carbonio e spiega: «Con un apparecchio come un riscaldatore si può percepire l'energia utilizzata e vedere una bolletta elettrica alla fine del mese, quindi l'impatto è piuttosto rilevante, mentre l'impatto della produzione alimentare è in gran parte invisibile».

Il team di ricerca australiano e statunitense ha chiesto a più di 1.000 persone di stimare l'energia incorporata in 19 alimenti e 18 apparecchiature e la quantità di emissioni di gas serra derivanti dalla loro produzione e ha riscontrato che «I partecipanti hanno sottovalutato in modo significativo il consumo di energia e le emissioni di gas serra sia per gli elettrodomestici che per gli alimenti, ma il cibo è stato sottostimato in modo più grave».

Camilleri aggiunge: «Se si chiede alle persone di indovinare la differenza per l'ambiente tra gli ingredienti della zuppa di manzo o di una zuppa di verdura. ritengono che non ci sia molta differenza, ma il manzo crea più di 10 volte la quantità di gas serra rispetto alla zuppa vegetale. Questo è un punto cieco, perché se qualcuno vuole ridurre le emissioni di gas serra, potrebbe pensare di spegnere il riscaldamento, guidare meno o volare meno. Pochissime persone pensano di mangiare meno carne».

I ricercatori hanno anche valutato se potevano migliorare la percezione delle persone sull'impatto ambientale delle loro scelte alimentari attraverso l'uso dell'etichettatura, utilizzando lo stesso modo del sistema di classificazione per gli apparecchi elettrici .

Hanno presentato a 120 partecipanti con una scelta di minestre da acquistare: quando le zuppe avevano un'etichetta con l'impronta di carbonio, i partecipanti comprano meno zuppe di manzo e più zuppe di verdura rispetto a quando non c'era l'etichetta. La ricerca suggerisce che «L'introduzione di etichette con l'impronta di carbonio sui prodotti alimentari potrebbe essere un intervento semplice per aumentare la comprensione dell'utilizzo di energia e delle emissioni di gas serra derivanti dalla produzione alimentare, e quindi per ridurre gli impatti ambientali».

I gas serra emessi dalla produzione di carne di manzo e agnello comprendono quelli creati nella produzione di fertilizzanti per i mangimi, il metano emesso dagli animali, il trasporto di bestiame e la perdita di alberi per far posto alla terra da pascolo. Una dieta vegana a base di frutta, verdura e cereali ha il minimo impatto sull'ambiente, una dieta varia che comprende anche carne di maiale, pollo e pesce ha un impatto moderato, una dieta a base di carne di manzo e agnello ha l'impatto maggiore.

Camilleri conclude: «Le scelte che facciamo a tavola possono avere un impatto significativo su sfide globali come i cambiamenti climatici e la nostra ricerca dimostra che i consumatori sono desiderosi di fare questa scelta».

Polpette di pesce spada

Ingredienti per 4 persone

- 500 gr di pesce spada
- 150 gr di pane
- 1 uovo
- 50 gr di pecorino
- buccia di limone
- 1 spicchio di aglio
- 1 cucchiaino di capperi
- prezzemolo

Preparazione

Pulite le fette di pesce spada togliendo la pelle esterna e la parte centrale con l'osso. Tritate quindi con il coltello per ottenere dei piccoli cubetti di pesce.

Grattugiate finemente la buccia di limone. Eliminate l'anima all'aglio e grattugiate anch'esso. Tritare i capperi precedentemente dissalati e tritate il prezzemolo.

Bagnate la mollica di pane poi, strizzatela e metterla in una terrina. Aggiungere il pesce spada,



l'uovo, i capperi tritati e il resto degli ingredienti. Impastare fino ad ottenere un impasto omogeneo.

Con le mani leggermente umide, formate delle polpette della stessa dimensione. Passatele nel pangrattato e poi sistemarle su un piatto ricoperto con carta forno.

Cuocete le polpette di pesce spada poco per volta in padella con olio bollente per circa 6-7 minuti, fino a farle dorare uniformemente. Una volta cotte, sollevatele e fatele asciugare su un piatto rivestito da carta assorbente.

Servite le polpette di pesce spada calde.

Risotto alla pescatora

Ingredienti per 4 persone

- 320 gr di riso
- 1/2 Kg di cozze
- 1/2 Kg di vongole
- 1/2 Kg di gamberi
- 1/2 Kg di calamari
- 250 ml di brodo di pesce
- 1/2 bicchiere di vino bianco
- 1 spicchio di aglio
- olio di oliva extravergine
- prezzemolo
- sale
- pepe

Preparazione

Spazzolate bene le cozze e togliete le "barbe". Fate spurgare le vongole lasciandole per un'ora in acqua salata. Cuocete le vongole e le cozze in 2 padelle separate. Coprite e fate cuocere a fiamma alta per qualche minuto, in modo da far aprire le valve.

Appena le cozze e le vongole saranno pronte, togliete i molluschi dal guscio e metteteli da parte, quindi filtrate il loro brodo di cottura e tenetelo da parte per la preparazione del risotto.

Pulite i calamari togliendo interiora e gladio, e sciacquateli sotto l'acqua corrente.



Staccate e spellate le sacche ed eliminate la parte con gli occhi.

Pulite i gamberi e mettete a sobbollire le teste in una pentola con 250 ml di acqua.

In una padella abbastanza ampia fate rosolare uno spicchio d'aglio e qualche cucchiaino d'olio, aggiungete i calamari tagliati ad anelli e i gamberi sgusciati e i frutti di mare e fate rosolare per un paio di minuti. Poi nella stessa padella aggiungete il riso e fatelo tostare, sfumando poi con il vino bianco.

Ricoprite il riso con il fumetto e con l'acqua filtrata dei frutti di mare. Aggiungete i liquidi man mano che verranno assorbiti durante la cottura. Portate a cottura quindi aggiungete pepe e prezzemolo tritato.

Servite il risotto alla pescatora nei piatti, guarnendo con un ciuffo di prezzemolo.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it